LA

DIFESA SOCIALE

NUOVO SISTEMA

DI

GIUS PENALE

DI

GIORGIO LAUDATI

TRANI

PE' TIPI DEL CAV. V. VECCHI

1898

INTRODUZIONE.

1. *Fine dell'Opera.* — Fine di quest'Opera è trovare una definizione chiara e precisa del gius e della morale per poter stabilire che cosa sieno veramente i malefizi e le immoralità, e poter formare un sistema di pene giuste e morali.

2. *Nuovo principio.* — Avendo letto la *Criminologia* di Garofalo, e non avendo trovato in essa alcun'idea chiara e precisa del gius e della morale, ci siamo messi a cercarla da noi. Così, osservando e studiando i fatti della vita giornaliera, le credenze, i pregiudizi e gli errori degli uomini, siamo giunti a scoprire un principio che per noi è stato un vero sole, che ha fugate le tenebre più profonde del gius penale e della filosofia. Con questo nuovo principio abbiamo potuto dare una definizione chiara e precisa del gius

e della morale, dei malefizi e delle immoralità, ed abbiamo potuto formare un sistema di pene giuste e morali.

3. *Lettura dei filosofi e giuristi.* — Scoperto il principio scrivemmo una breve Memoria, che mandammo a leggere ad illustri penalisti, di cui alcuni la lodarono, altri la disprezzarono. Così incoraggiati da una parte e scoraggiati dall'altra, ci siamo dati alla lettura dei nostri grandi filosofi e giuristi per vedere se il nostro principio fosse stato già da altri scoperto, e se veramente il nostro principio fosse buono. In Pitagora (l'*Uguale*) ed in Epicuro (l'*Utile*) trovammo delle idee simili alle nostre; ma in nessuno trovammo un'idea chiara e precisa del gius e della morale, nè trovammo un sistema penale che potesse dirsi giusto.

4. *Avvenire della presente opera.* — Noi che abbiamo veduto cadere tanti sistemi, non siamo tanto semplici da credere eterno questo nostro sistema. Anch'esso forse cadrà; ma noi lo difenderemo con coraggio, finchè i nostri avversarii non ci avranno convinti del nostro errore. Non vi è cosa più stolta che aspirare alla gloria con una vita mortale, specie quando per ottenerla dobbiamo soffrire troppo grandi dolori. Ciò sarebbe contrario alla morale d'Epicuro,

e noi vogliamo essere discepoli di questo grande maestro. Non amore di gloria ci ha spinti a scrivere, ma amore alla scienza Penale ed alla verità. La verità noi vogliamo, non la nostra gloria, e saremo i primi a ritrattarci, quando ci saremo convinti del nostro errore.

5. *Accusa d'Ecclettismo.* — La prima accusa che ci verrà fatta sarà quella di Ecclettismo; ma noi ce ne rideremo. L'Ecclettismo è lo stolto e sterile accoppiamento di due principî contrarii, e noi questo non abbiamo fatto. Noi abbiamo fatto far la pace agli Idealisti ed ai Materialisti, ma solo perchè tanto gli uni che gli altri avevano veduto un solo lato della questione, ed avevano detto delle verità. Questo non è Ecclettismo. Il nostro sistema è nato prima che avessimo letto i nostri grandi filosofi, ed è ricco d'idee che non sono rubate a nessuno. Noi dunque dei critici maligni non ci diamo pensiero.

6. *Esortazione ai lettori.* — Ed ora, lettori, noi vi dobbiamo rivolgere una preghiera. Prima di leggere quest'Opera spogliatevi di ogni pregiudizio, tanto se siete seguaci della Scuola Classica, quanto se seguaci della Scuola Positiva, e prima di giudicarla pensate lungamente, come abbiamo pensato lungamente anche noi prima di scriverla.

LIBRO I.

Gius, Morale e Forza.

CAPO I.

L'UOMO E LE SUE AZIONI.

1. *L'uomo nel nostro sistema.* — L'uomo nel nostro sistema non è l'animale ragionevole, dotato di libera volontà, ma è, come ce l'hanno mostrato Darwin ed i suoi seguaci, un animale come tutti gli altri schiavo delle forze della natura, e come tutti gli altri dotato d'istinti benefici e malefici.

2. *Uguaglianza fra gli uomini.* — Osservando gli uomini, troviamo che essi sono tutti simili fra di loro (salvo piccole differenze), e che tutti hanno gli stessi bisogni fisici e morali. Deriva da ciò che tutti gli uomini sono uguali.

3. *Disuguaglianza fra gli uomini. Aristotele.* — Ma osservando meglio, troviamo che essi non sono uguali in modo assoluto, giacchè delle differenze esistono fra di essi. Queste sono principali e secondarie; le

prime sono l'età ed il sesso, le seconde la mente e l'oro. Ma queste differenze non sono tanto gravi da farci negare il principio accettato da tutti dell'uguaglianza degli uomini. Stando dunque tale disuguaglianza fra gli uomini, noi non neghiamo le Aristocrazie, anzi siamo favorevoli alla vera Aristocrazia, che è quella della mente. Formano Aristocrazie gli uomini sulle donne, i vecchi sui giovani, i dotti sugli ignoranti, i ricchi sui poveri, i giusti sui malfattori. Aristotele, partendo da questo principio, cercò di giustificare la schiavitù, che per buona fortuna oggi non troviamo più presso i popoli civili. Questo ci ricorda dunque che di questo principio della disuguaglianza non bisogna abusare, altrimenti potremo giustificare tutti i più grandi malefizi (omicidio e stupro).

4. *Le azioni umane e l'Utile. Epicuro.* — Tutte le azioni umane sono mosse dall'Utile. Soltanto gli Stoici ed i Metafisici possono negarlo ed ammettere il bene pel bene, la virtù per la virtù. Epicuro, vero padre degli Utilisti e dei Positivisti (Hobbes, Bentham, Spencer e Comte), aveva capito ciò, quando ammetteva che l'uomo cerca il piacere (cioè il bene, l'utile) e fugge il dolore (cioè il male, l'anti-utile). Vedremo in seguito quale sia il vero valore del sistema di Epicuro e dei suoi seguaci.

5. *Bene e male. Tommaso.* — Bene è ciò che è utile all'uomo (cioè gli porta piacere) e male ciò che gli è anti-utile (cioè gli porta dolore). Bisogna però osservare che il bene è ente; ma il male non è ente, ossia è un'idea negativa della nostra mente, contraria dell'idea positiva del bene. Il male è dunque la privazione di un bene. Lo stesso accade di altre idee. Così noi l'infinito non lo conosciamo, ma conosciamo il finito. Questo è stato già acutamente osservato da Tommaso. L'Angelico Dottore infatti lo dice chiaramente: *Il male non è ente, ma privazione di bene, negazione dell'ente.*

6. *Bene morale e bene fisico. Bentham.* — Come giustamente osserva Bentham, ogni bene morale è in fondo un bene fisico, giacchè ogni bene morale è bene solo perchè produce dei beni fisici.

7. *Forze delle azioni umane.* — Tutte le azioni umane, secondo noi, sono causate da due forze, e cioè da una forza interna (individuale) e da una forza esterna (fisico-sociale). La forza fisico-sociale ha poca influenza sull'individuo, e molta sulla specie per mezzo dell'eredità delle qualità; quindi in fondo la forza individuale è anch'essa una forza fisico-sociale. Noi la chiamiamo individuale per distinguerla meglio da

quella esterna, che abbiamo chiamata forza fisico-sociale. Dall'unione di queste due forze hanno origine le azioni umane. Così se l'azione umana è uguale a 100, la forza interna più la forza esterna devono essere uguali a 100 per aversi la detta azione umana. Quindi avremo:

$$(FI = 1) + (FE = 99) = (A = 100)$$
$$(FI = 99) + (FE = 1) = (A = 100)$$
$$(FI = 0) + (FE = 100) < (A = 100)$$
$$(FI = 100) + (FE = 0) < (A = 100)$$

8. *Diverse specie di azioni umane.* — A quattro si possono ridurre le diverse specie di azioni umane, e cioè a favore nostro contro gli altri (malefizi ed immoralità), a favore di altri contro gli altri (malefizi ed immoralità), a favore nostro contro di noi (immoralità), a favore di altri contro di noi (immoralità). Come vedremo più chiaramente in seguito, il gius riguarda le sole due prime specie di azioni, mentre la morale in senso speciale riguarda le altre due specie, ed in senso generale le riguarda tutte. Il gius provvede alla difesa, e la Morale alla felicità dei consociati.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che nel nostro sistema l'uomo è un animale come tutti gli altri, che tutti gli uomini sono uguali; ma che

quest'uguaglianza non nega le disuguaglianze che veramente esistono fra gli uomini, e donde hanno origine le Aristocrazie, che gli uomini sono mossi dall'Utile (come da molti secoli ha detto Epicuro), che il bene è ciò che è utile, e che il male è ciò che è anti-utile, che il bene è un ente; ma il male è negazione del bene, cioè dell'ente (come da molti secoli ha detto Tommaso), che ogni bene morale è in fondo un bene fisico (come ha detto Bentham), che le azioni umane sono causate da due forze, e cioè da una forza interna (individuale), e da una forza esterna (fisico-sociale), ed infine che le azioni umane possono essere di quattro specie (e cioè contro di altri a favore nostro ed a favore di altri, e contro di noi a favore nostro od a favore di altri). Vedranno in seguito i lettori quanta importanza abbiano tutte queste massime.

CAPO II.

Il Gius.

1. *Gli uomini sono mossi dall'Utile.* — Come abbiamo veduto avanti, tutti gli uomini sono mossi dall'Utile, giacchè tutti cercano il proprio bene.

2. *L'Utile non è il gius.* — Ma l'Utile non è il gius, giacchè l'Utile è relativo, mentre il gius è qualcosa di assoluto. Quando si dice che una cosa è utile, non si dice se è accompagnata da male e qual'è questo male. Noi invece per conoscere il gius abbiamo bisogno di sapere quanto bene un'azione porti a noi, e quanto male agli altri.

3. *L'uomo è costretto talune volte ad attuare un male contro i consociati.* — Per ben comprendere questa massima vi è bisogno di un esempio. Supponiamo che in un paese vi sieno 100 ettari di terreno diviso fra 100 uomini. Se uno di questi vorrà divenire più ricco, dovrà togliere agli altri una porzio-

ne di terreno. Dunque talune volte l'uomo per ottenere un bene è costretto ad attuare contro gli altri un male.

4. *Questo male deve essere limitato da una regola.* — Questo male deve essere limitato da una regola, altrimenti se non esistesse una regola, l'uomo potrebbe attuare contro i consociati un male massimo per un bene minimo. Così gli uomini vivrebbero in continuo stato di guerra. Questa regola esiste infatti ed è il gius.

5. *Che cosa è il gius?* — Il gius è una regola che vieta all'uomo di attuare contro i consociati un male maggiore del bene che ne ottiene. Le azioni umane, come abbiamo detto avanti, sono di quattro specie, e cioè contro i consociati a favore nostro od a favore d'altri, o contro di noi a favore nostro od a favore d'altri. Il gius riguarda le prime due specie, e cioè le azioni contro i consociati a favore nostro o di altri.

6. *Il gius stabilisce la pace fra gli uomini.* — Il gius stabilisce un limite al male che gli uomini possono fare contro i consociati, e quindi esso stabilisce la pace fra gli uomini; giacchè se non esistesse questa regola, gli uomini vivrebbero in continuo stato di guerra ed ogni maleflzio sarebbe giustificato.

7. *Tre massime importanti.* — Tre massime importanti noi ammettiamo, e cioè: 1. Il male che si attua deve essere minore od al più eguale al bene che si ottiene; 2. Tanto più giusto è il male che si attua quanto maggiore è il bene che si ottiene; 3. Un male non necessario è sempre ingiusto. Queste tre massime sono conseguenza necessaria della nostra definizione del gius, e quindi non hanno bisogno di dimostrazione. Esse (come vedremo in seguito) hanno una grande importanza nel nostro sistema.

8. *Che cosa è ingiustizia?* — Avendo definito in modo chiaro e preciso che cosa è il gius, si capisce facilmente che cosa sia l'ingiustizia. Ogni azione che attua contro i consociati un male maggiore del bene che ne ottiene l'autore chiamasi ingiustizia. Ogni azione contraria al gius è dunque ingiustizia.

9. *Che cosa è malefizio?* — Non ogni ingiustizia può chiamarsi malefizio *(crimine)*, ma il malefizio deve essere una specie determinata d'ingiustizia. Secondo noi, chiamasi malefizio ogni azione che con violenza attua contro i consociati un male maggiore del bene che ne ottiene l'autore. Diciamo *con violenza,* e non anche *con frode,* poichè questa è una

forma velata di violenza. Così abbiamo distinto il maleflzio (es.: ladrocinio) dalla semplice ingiustizia (es.: debito civile).

10. *Che cosa è il gius penale?* — Il gius penale è quella parte del gius che vieta all'uomo di attuare contro i consociati con violenza un male maggiore del bene che ne ottiene. Il gius penale riguarda quindi i malefizi, che combatte per mezzo delle pene.

11. *Che cosa è ingiustizia civile?* — L'ingiustizia civile è un'azione che attua senza violenza contro i consociati un male maggiore del bene che ne ottiene l'autore riguardo alle ricchezze.

12. *Che cosa è il gius civile?* — Il gius civile è quella parte del gius che vieta all'uomo di attuare contro i consociati senza violenza un male maggiore del bene che ne ottiene riguardo alle ricchezze.

13. *Entrambi sono una parte speciale del gius.* — Si vede chiaramente che tanto il gius penale che il civile sono entrambi una parte speciale del gius, giacchè questo vieta in generale di attuare contro i consociati un male maggiore del bene che ne ottiene l'autore.

14. *Il gius è vero, assoluto, ed immutabile.* — Il gius, come è stato definito da noi, è simile all' *Uguale* di Pitagora, e come tale è vero, assoluto ed immutabile, giacchè l'uguale è sempre tale. Tuttavia (come vedremo fra breve) il gius vero, assoluto, ed immutabile è il gius ideale assoluto, mentre le altre due specie (gius legale e gius ideale relativo) sono relative e mutabili.

15. *Diverse specie di gius.* — Il gius secondo noi è di tre specie, e cioè gius legale, gius ideale relativo, e gius ideale assoluto. Il gius legale è il gius dei codici, il gius scritto. Esso varia secondo i tempi ed i luoghi. Ad Atene è diverso che a Roma. Esso potrebbe dirsi il gius di Carrara, come vedremo in seguito. Il gius ideale relativo è il gius non scritto, ma seguito da un determinato popolo, in un determinato luogo. Ad Atene è diverso che a Roma. Questo è il gius che corregge i codici di un determinato popolo, in un determinato luogo. Esso potrebbe dirsi il gius di Garofalo, come vedremo in seguito. Il gius ideale assoluto è il gius ideale comune a tutti i popoli, in tutti i luoghi. Ad Atene è lo stesso che a Roma. Questo è il gius che corregge i codici di tutti i popoli e di tutti i paesi. Esso è l'Uguale, e potrebbe dirsi il gius di Pitagora. Questo gius è la base fondamentale di tutto il nostro sistema.

16. *Il gius della maggioranza.* — La maggioranza sociale è formata di uomini. Essa quindi non è un ente, una persona separata dalla minoranza, la quale è anch'essa formata di uomini. Deriva da ciò che l'azione della maggioranza deve essere limitata dal gius come quella di tutti gli uomini, e che anche la maggioranza sociale è sottoposta al gius. Quindi quando paragoniamo un bene della maggioranza con un male della minoranza, non dobbiamo paragonare questo bene della maggioranza, concepita come una persona più grande, con il male della minoranza, concepita come una persona più piccola, ma dobbiamo paragonare il bene dei singoli membri della maggioranza col male dei singoli membri della minoranza, e regolare l'azione dei membri della maggioranza contro i membri della minoranza con il gius, come tutte le azioni umane. Così, quando il bene della maggioranza è uguale al male della minoranza, il gius tace, e se subentra la forza, questa è una forza giusta, ossia permessa dal gius. Gli antichi concepivano la maggioranza sociale come un ente, una persona, e questa persona diventava un mostro quando si ammetteva il principio dell'utile come sola regola delle azioni umane. Quindi avevamo due errori, e cioè: la maggioranza sociale concepita come una persona, e l'utile concepito come sola regola

delle azioni umane. Partendo da questi due errori, si poteva giustificare la distruzione dei membri della minoranza per un bene minimo della maggioranza. Così gli antichi conclusero che il gius della maggioranza era ingiusto ed immorale, ed anzi non era un gius, ma una forza bruta. Noi abbiamo invece veduto che quando il bene della maggioranza è uguale al male della minoranza, il gius tace, e se subentra la forza, questa non è una forza bruta, ma una forza giusta. Il gius della maggioranza (come vedremo in seguito) regola le pene contro i malefizi politici.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che gli uomini sono mossi dall'utile, come aveva detto Epicuro; ma che l'utile non è il gius, che l'uomo talune volte è costretto ad attuare contro i consociati un male, che questo male deve essere limitato da una regola, che questa regola è il gius, che il gius vieta di attuare contro i consociati un male maggiore del bene che se ne ottiene, che il gius stabilisce la pace fra gli uomini, che il malefizio è un'ingiustizia violenta, che il gius penale riguarda le ingiustizie violente, che il gius civile è un'altra parte del gius, che l'ingiustizia civile è un'ingiustizia non violenta che riguarda le ricchezze, che il gius civile riguarda le ricchezze, che il gius è vero, assoluto ed immuta-

bile, che il gius si può dividere in tre specie (gius legale, gius ideale relativo, e gius ideale assoluto), ed infine che la forza della maggioranza sociale è una forza giusta, non una forza bruta, come credettero gli antichi.

CAPO III.

La Morale.

1. *Oltre il gius esiste un'altra regola.* — Le azioni umane (come abbiamo veduto avanti) sono di quattro specie; quindi, poichè il gius riguarda solo le prime due specie, è necessario che oltre il gius vi sia un'altra regola. Questa regola esiste infatti ed è la Morale.

2. *Che cosa è la Morale?* — La morale in generale è una regola che ci vieta di attuare contro i consociati e contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, e dippiù ci comanda di attuare verso i consociati e verso di noi un bene maggiore del male che se ne ottiene. La Morale in senso speciale è una regola che ci vieta di attuare contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, e ci comanda di attuare verso i consociati e verso di noi un bene maggiore del male che se ne ottiene. Quindi la Morale in senso speciale vieta tutte le azioni contro di noi che attuano un male maggiore del bene che se ne ottiene e comanda tutte le azioni verso i

consociati o verso di noi che attuano un bene maggiore del male che se ne ottiene, cioè vieta tutte le inazioni. In senso generale poi la morale oltre queste azioni ed inazioni vieta anche tutte le azioni ingiuste sia civili che penali.

3. *Differenza fra il gius e la morale.* — Nel gius possiamo quindi studiare sei casi e nella morale dodici. Quindi avremo nel gius: 1.° *Azioni contro i consociati a favore nostro:* se il male che si attua è maggiore del bene che si ottiene vieta, se uguale tace, se minore tace. 2.° *Azioni contro i consociati a favore d'altri:* se il male è maggiore vieta, se uguale tace, se minore tace. Nella morale avremo: 1.° *Azioni contro i consociati a favore nostro:* se il male che si attua è maggiore del bene che si ottiene vieta, se uguale tace, se minore comanda. 2.° *Azioni contro i consociati a favore d'altri:* se il male è maggiore vieta, se uguale tace, se minore comanda. 3.° *Azioni contro di noi a favore nostro:* se il male è maggiore vieta, se uguale tace, se minore comanda. 4.° *Azioni contro di noi a favore d'altri:* se il male è maggiore vieta, se uguale tace, se minore comanda.

4. *Morale e gius non sono in contradizione.* — Da quanto abbiamo ora detto risulta chiaramente che

la morale ed il gius non sono in contradizione. Infatti dove il gius vieta, vieta anche la morale, e dove il gius tace la morale comanda; ma non dove il gius vieta la morale comanda.

5. *La morale comprende il gius.* — Da quello che abbiamo detto risulta anche che la morale impera su di un campo più vasto del gius, e che comprende il gius, il quale è così una parte della morale. Infatti il gius riguarda le sole prime due specie di azioni, mentre la morale riguarda tutte le quattro specie, e dippiù non vieta solo, ma anche comanda.

6. *La morale provvede non solo alla difesa, ma anche alla felicità degli uomini.* — Fine del gius, come abbiamo veduto avanti, è stabilire la pace fra gli uomini, ossia provvedere alla loro difesa. Il fine della morale è più grande, e cioè provvedere non solo alla difesa, ma anche alla felicità degli uomini. Difesa e felicità poi sono strettamente unite; giacchè se io provvedo alla mia difesa presente provvedo indirettamente alla mia futura felicità e se provvedo alla mia felicità futura, provvedo anche indirettamente alla mia difesa presente; e quindi erra Spencer quando vuole stabilire come limite all'azione dello Stato (governo) la sola difesa dei consociati.

7. *Che cosa è immoralità?* — In senso speciale si chiama immoralità l'azione che attua contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, e l'inazione che non attua verso i consociati o verso di noi un bene maggiore del male che se ne ottiene. In senso generale poi l'immoralità comprende anche l'azione ingiusta, sia civile che penale.

8. *Le azioni immorali si possono vietare con mezzi fisici; ma non le inazioni.* — Abbiamo veduto che la morale non solo vieta, ma anche comanda; quindi non solo riguarda le azioni, ma anche le inazioni. Le azioni immorali contro di noi a favore nostro o di altri si possono talune volte vietare con mezzi fisici (es. disarmando un suicida, un duellante); ma è assolutamente impossibile vietare con mezzi fisici le inazioni, giacchè esse consistono nel non fare (es. è impossibile costringere con mezzi fisici un'adultera ad amare il proprio marito, una prostituta ad amare un solo uomo).

9. *La morale è vera, assoluta ed immutabile.* — La morale, come il gius, è simile all'Uguale di Pitagora e come tale è anch'essa vera, assoluta ed immutabile.

10. *Diverse specie di morale.* — La morale, come il gius, si può dividere in tre diverse specie, e cioè mo-

rale legale, morale ideale relativa e morale ideale assoluta. La prima è quella che risulta dai codici di un determinato popolo, in un determinato luogo. Ad Atene è diversa che a Roma. La seconda è quella che non si trova scritta nei codici, ma è seguita da un determinato popolo, in un determinato luogo. Ad Atene è diversa che a Roma. La terza è quella morale ideale che non si trova scritta in nessun codice, ma è comune a tutti i popoli, in tutti i luoghi ed in tutti i tempi. Ad Atene è la stessa che a Roma. Essa è la *retta ragione* di Cicerone.

11. *Cristo e Spencer.* — Abbiamo veduto avanti che la morale ci vieta di attuare contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene a favore nostro o dei consociati. È questa la morale veramente utile e razionale. Cristo però va più oltre, giacchè egli non solo ci comanda di far bene ai nostri amici, ma di far bene anche ai nostri nemici, e di sopportare qualunque sagrifizio. La morale cristiana è basata sul puro altruismo, sebbene guardando il premio celeste diventi anch'essa egoista. Se essa s'intende letteralmente è errata, se s'intende come una contro-spinta non lo è. Gli uomini erano e sono egoisti. Al Divin Maestro quindi non bastava dire come Confucio: *Amate il prossimo vostro come voi stessi;* bisognava dire:

Amate il prossimo vostro più di voi stessi. Spencer (discepolo di Epicuro) ha capito questo, ed ha detto che come il puro egoismo mena alla distruzione della società, così anche il puro altruismo. L'egoismo e l'altruismo sono necessarii ed utili entrambi. Ma egli non ha saputo fissare qual'è il vero limite del male che un uomo può attuare contro un altro. Anch'egli come i metafisici è restato sulle nubi.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che oltre il gius esiste un'altra legge, che è la morale, che la morale non solo vieta di attuare contro i consociati un male maggiore del bene che se ne ottiene, ma vieta anche di attuare contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, ed inoltre comanda di attuare verso i consociati o verso di noi un bene maggiore del male che se ne ottiene, che quindi la morale impera su di un campo più vasto, e comprende il gius, ma gius e morale non sono in contradizione, che se fine del gius è la difesa della società, fine della morale è la felicità di essa, che l'immoralità in senso speciale è un'azione che attua contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, o l'inazione che non attua verso i consociati o verso di noi un bene maggiore del male che se ne ottiene, che le prime due specie di azioni immorali,

consistendo in un'azione, si possono vietare con mezzi fisici, mentre le altre due, consistendo in un'inazione, è impossibile vietarle, che la morale, come il gius, è vera, assoluta, ed immutabile, che la morale può anch'essa dividersi in tre specie (morale legale, morale ideale relativa e morale ideale assoluta), ed infine che la morale cristiana intesa in senso letterale è errata, ed è vera e buona intesa come contro-spinta, e che Spencer giustamente ritiene necessaria alla difesa ed alla felicità degli uomini tanto l'egoismo che l'altruismo.

CAPO IV.

La Forza.

1. *Che cosa è la Forza?* — La forza è una regola che ci permette di attuare contro i consociati e contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, quindi fa lecita qualsiasi azione.

2. *La forza stabilisce la guerra fra gli uomini.* — Come il gius e la morale, vietando quelle azioni che attuano contro i consociati e contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, stabiliscono la pace fra gli uomini, e provvedono alla difesa e felicità di essi, così la forza, permettendo qualsiasi azione, anche le ingiuste e le immorali, stabilisce la guerra fra gli uomini.

3. *La forza causa la distruzione dei più deboli.* — Questa guerra, giusta la legge della elezione naturale, produce certamente la distruzione dei più deboli.

4. *Se si ammette come regola della vita sociale la forza, ogni malefizio è giustificato.* — Se si ammette come re-

gola della vita sociale la forza, ogni malefizio (omicidio e stupro) è giustificato. La lotta primitiva oggi si è trasformata, così come l'egoismo si è trasformato in altruismo. Quando parliamo della forza, intendiamo parlare della sua forma irrazionale e bestiale, non della sua forma razionale e civile. Queste massime non sono in contradizione con la teoria di Darwin sulla elezione naturale.

5. *Gius e morale sono una parte della forza.* — Se si osserva bene il gius e la morale sono una parte della forza, giacchè anch'essi sono una forza; ma sono una forza razionale e civile, e non irrazionale e bestiale.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che la forza è una legge che ci permette di attuare contro i consociati e contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, che essa stabilisce lo stato di guerra fra gli uomini, e che quindi essa causa la distruzione dei più deboli, che se si ammette come regola della vita sociale la forza, ogni malefizio è giustificato (omicidio e stupro), ed infine che gius e morale sono una parte della forza; ma una forza razionale e civile, non irrazionale e bestiale.

CAPO V.

Il gius e la morale secondo i filosofi.

1. *Divisione dei filosofi.* — I filosofi secondo noi si possono dividere in due grandi gruppi, in quello degli Idealisti ed in quello dei Materialisti.

2. *Idealisti. Pitagora, Platone, Aristotele, Cicerone, Tommaso, Dante, Vico e Kant.* — Gl'Idealisti hanno in generale concepito il gius come qualcosa di vero, assoluto, immutabile, universale. Il gius è simile al bene, al bello, al vero, al divino. Esso non muta mutandosi paese; esso fu e sarà sempre tale. Ad Atene è lo stesso che a Roma. Esso si può figurare come un ordine, un uguale, una regola, una misura, una proporzione, una retta ragione, comune a tutti e diffusa in tutti. Tale è il gius e la morale secondo Pitagora, Platone, Aristotele, Cicerone, Tommaso, Dante, Vico e Kant. Infatti secondo Pitagora il gius è un Uguale, che nel gius penale si manifesta col talione. Secondo Platone il gius è un ordine, vero ed assoluto. Secondo Aristotele è l'Uguale (giusto distribu-

tivo, giusto commutativo e giusto Pitagorico o Contrapasso). Secondo Cicerone è la retta ragione diffusa in tutti, simile ad Atene ed a Roma. Secondo Tommaso è un uguale, una regola, una misura. Secondo Dante una regola, una misura, una proporzione, che conservata si conserva la società, corrotta si corrompe. Secondo Vico è un vero assoluto, immutabile, un ordine emanato da Dio, causa d'ogni bene, d'ogni giusto, d'ogni civiltà. Secondo Kant il gius è l'insieme delle condizioni sotto cui la volontà di uno può coesistere con quella degli altri, e quindi una regola, una misura, una proporzione. Tutto questo è falso? No; ma non può bastarci. Il gius ideale assoluto anche secondo noi è un vero, assoluto ed immutabile, anche secondo noi è un uguale, una misura, un ordine; ma è una determinata specie di uguale, di misura, di ordine. Non basta dire che è un uguale, una misura, un ordine; bisogna chiarire e precisare in che consista quest'uguale, questa misura, quest'ordine. Finchè questo non sarà fatto, noi resteremo sempre sopra le nubi a cantare coi Metafisici.

3. *Materialisti. Epicuro, Machiavelli, Hobbes, Rousseau, Bentham e Spencer.* — I Materialisti restano invece in un campo meno ideale e più materiale. Secondo essi

l'uomo è mosso dal piacere e dal dolore, cerca il piacere e fugge il dolore, cerca il bene e fugge il male. Ma siccome il bene si trova spesso accompagnato dal male, siccome il piacere viene spesso accompagnato dal dolore, così non bisogna cercare il piacere speciale del momento, ma il piacere generale finale, e cioè la somma dei piaceri, la felicità. Quindi l'uomo deve fare un calcolo, e vedere se la cosa che desidera viene accompagnata da male, e quanto è questo male, e scegliere fra due cose quella che produce meno male. Fin qui l'uomo desidera il suo bene individuale; ma siccome non può vivere da solo, è costretto ad unirsi agli altri uomini, e poi finisce per amar questi, perchè questi gli producono bene. Così l'uomo cercando il proprio utile, finisce per cercare l'utile altrui, così l'egoismo si trasforma in altruismo; ma in fondo è sempre l'utile, l'egoismo individuale che muove l'uomo. Di qui gli Utilisti passano a stabilire che poichè l'uomo cerca il suo bene, il suo utile, ciò che è utile è giusto, e se talvolta sembra il contrario, ciò accade poichè l'utile non è un vero utile, ma un anti-utile, il bene non è un vero bene, ma un male. E poichè gli uomini vivono in società, bisogna preferire all'utile dei pochi quello della maggioranza, all'utile individuale quello sociale; e così il vero utile sociale è il giusto, *e la*

salute della repubblica è la suprema legge. Così i materialisti che in principio partono da un utile individuale, relativo, passano anch'essi a stabilire un utile generale ed assoluto, una legge assoluta ed immutabile. Tale è in fondo il sistema di tutti gli utilisti, fra i quali metteremo Epicuro, Machiavelli, Hobbes, Rousseau, Bentham e Spencer. Secondo Epicuro infatti l'uomo deve cercare il piacere, la felicità, e se passa ad amare gli altri uomini, ciò è in fondo per il suo utile. Secondo Machiavelli bisogna badare al fine e non curarsi dei mezzi, poichè il fine giustifica i mezzi (massima immorale ed ingiusta, in forza della quale si possono giustificare i più grandi malefizi, ed errata, giacchè il mezzo molte volte attua un male maggiore del bene che si ottiene col fine). Secondo Hobbes gli uomini sono egoisti, veri lupi, ed hanno stabilito un contratto per metter fine allo stato di guerra, assoggettandosi al comando di un capo (sistema, nel quale utile, forza e gius si trovano confusi a beneficio dei tiranni). Secondo Rousseau gli uomini si sono uniti in società per vivere più sicuri e felici, ed hanno stabilito un contratto, rinunziando alla propria indipendenza e libertà (sistema, nel quale il gius deriva dalla volontà dei contraenti mossi dall'utile). Secondo Bentham non vi è bisogno di leggere Platone od Aristotele, l'uomo cerca il pia-

cere e fugge il dolore, segue l'utile, tutto ciò che è utile è giusto, e fra due utili bisogna scegliere il maggiore, e quindi all'utile individuale bisogna preferire l'utile sociale. Secondo Spencer l'uomo cerca il piacere e fugge il dolore, ed ha finito per amare i suoi simili per il proprio utile, e quindi l'altruismo non è altro che l'egoismo trasformato, un egoismo più logico e nobile di uno stolto e volgare egoismo, altruismo che va sempre crescendo in modo che si finirà col fare il bene altrui senza l'ombra del dispiacere. L' utile è quindi lo stesso che il gius e la morale, come aveva detto Epicuro. Questo sistema dell'utile ha un gran fondo di verità, giacchè certamente l'uomo è mosso dal piacere e dal dolore, era ed è egoista, e l'altruismo non è altro che l'egoismo trasformato. Noi non mettiamo punto in dubbio queste verità; ma quello che non possiamo accettare è che il gius sia l'utile. L'utile è relativo all'individuo, alla maggioranza, alla società; ma il gius è invece qualcosa di vero ed assoluto. Può essere utile per la maggioranza, per la società la morte di un uomo innocente; ma sarà giusta? Risponderà taluno che la morte dell'innocente produce male, e quindi non è utile, ma dannosa; ma a chi produce male la morte dell'innocente? Alla maggioranza? Alla società? E quanto è grande questo male? Se esso è piccolo o

dubbio, ammazziamo l'innocente. Che c'importa? *La salute della repubblica è la suprema legge!* Ma avremo fatta cosa giusta? Quando si parla di utile si guarda il bene di una sola parte, non di entrambe. Il gius riguarda invece il bene mio ed il tuo, e per il gius e la morale si stabilisce l'uguale fra gli uomini; con l'uguale la pace, la sicurezza e la felicità.

4. *Machiavelli e Spencer.* — Due autori specialmente mostrano la debolezza del principio dell'utile: Machiavelli e Spencer. Machiavelli, principe degli affaristi, mentre ondeggia tra la repubblica e la tirannia, consiglia al suo principe di non darsi cura dei mezzi, poichè ogni mezzo è giusto quando il fine è buono. Orribile massima contro la quale gli uomini giusti, morali e ragionevoli devono protestare. Se l'utile è la regola delle azioni umane, ammazziamo i nostri rivali per salire al potere. Faremo cosa utilissima; ma giusta? Spencer, principe dei filosofi moderni, sa che l'altruismo è l'egoismo trasformato, sa che per essere felici bisogna sagrificare il nostro bene per il bene altrui; ma invano si affatica (come abbiamo detto avanti) nella sua morale a cercare il limite di questo sacrifizio. Dobbiamo noi sagrificare la nostra vita pel bene altrui? Egli risponde di no, poichè ne verrebbe male ai conso-

ciati, e ciò sarebbe contrario all'utile; ma dove si deve fermare il nostro sagrifizio? Egli non lo sa, egli non può saperlo, perchè l'unico principio che egli conosce è l'utile. Eppure una regola esiste, e questa regola è la morale, che comprende il gius, e che ci vieta di attuare contro di noi un male maggiore del bene che ne ottengono i consociati, così come ci vieta di attuare contro di essi un male maggiore del bene che ne otteniamo.

5. *Pace fra idealisti e materialisti.* — Giunti però a questo punto due cose abbiamo da fare: o dichiarare errato, abbattere e distruggere tutto quello che si è scritto prima di noi, o cercare di salvarne il meglio e di conciliare le due parti avversarie, idealisti e materialisti. La prima cosa è da barbari, la seconda da uomo civile che raccoglie i frantumi dei monumenti antichi di Roma. Noi faremo la seconda cosa. Secondo noi dunque gl'idealisti hanno fatto bene a concepire il gius ideale, come qualcosa di vero, assoluto, immutabile, come un ordine, un uguale, una misura; ma hanno fatto male a restare sulle nubi, ed a non precisare in che realmente consista quest'ordine, quest'uguale, questa misura, che per poter giudicare delle azioni umane, delle leggi, dei malefizi e delle pene, noi abbiamo assoluto bisogno di

toccare con mano. Essi quindi hanno conosciuto solo un lato del gius, e sola una parte della verità. I materialisti alla loro volta hanno detto bene che gli uomini sono mossi dall'utile, che l'egoismo è l'altruismo trasformato; ma hanno fatto male anche essi a restare nel vago, ed a confondere l'utile col gius e con la morale. Così anch'essi hanno conosciuto un solo lato del gius ed una sola parte della verità. Uniamo insieme questi due principî, e facciamo far la pace agli idealisti ed ai materialisti, se è cosa utile e giusta questa pace. Tuttavia questa pace non basta: bisogna sempre definire con chiarezza e precisione in che cosa veramente consistano il gius e la morale per potere stabilire un sistema di pene giuste e morali; e questo disgraziatamente non si trova presso i filosofi dei quali abbiamo parlato.

6. *Accusa d'Eccletismo.* — Noi sappiamo bene che molti si leveranno contro di noi accusandoci di Eccletismo; ma noi siamo pronti a difenderci. Per ora facciamo notare ai critici maligni che noi abbiamo fissati i nostri principî prima di leggere le opere dei nostri grandi filosofi, che qui stabiliamo per principio l'uguale; ma non neghiamo l'utile come motore delle azioni umane, e che noi sviluppiamo e perfezioniamo il principio dell'uguale con idee, che non sono rubate a nessuno.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che i filosofi si possono dividere in due grandi gruppi, e cioè quello degli idealisti (Pitagora, Platone, Aristotele, Cicerone, Tommaso, Dante, Vico e Kant) e quello dei materialisti (Epicuro, Hobbes, Rousseau, Bentham e Spencer), che gli uni hanno concepito il gius come un uguale, un ordine, una misura, e gli altri come un utile, che il principio dell'utile è vero, giacchè l'altruismo è l'egoismo trasformato, e tutti gli uomini sono egoisti; ma che l'utile non basta a darci l'idea del gius, come non basta l'uguale; ma che non bisogna negare l'utile come motore delle azioni umane, e bisogna precisare che sia veramente quest'uguale, che non è giusto abbattere tutto quello che si è detto prima di noi, ma che bisogna far fare la pace alle due scuole, che tuttavia questa pace non basta giacchè bisogna sempre definire con chiarezza e precisione che sia veramente il gius e che la morale, ed infine che questa pace fra idealisti e materialisti non è conseguenza di eccletismo giacchè noi sviluppiamo il principio dell'uguale con idee che non sono rubate a nessuno.

FINE DEL LIBRO I.

LIBRO II.

La Difesa Sociale.

CAPO I.

La difesa sociale.

1. *I malfattori nel nostro sistema. Garofalo.* — I malfattori nel nostro sistema sono uguali agli altri uomini. Noi non neghiamo che essi sono di natura anomala, e formano fra gli uomini una sottorazza, come ci hanno insegnato Lombroso ed i suoi seguaci; ma, malgrado tutte le anomalie morali e fisiche, essi somigliano, riguardo ai bisogni fisici e morali, più ai giusti che ai selvaggi ed ai bruti. Quindi nel nostro sistema essi sono uguali agli altri uomini. Da ciò si vede chiaramente quanto s'inganni Garofalo nel ritenere i malfattori uguali ai selvaggi, e nel domandare in forza della elezione naturale la pena di morte contro tutti i macromalfattori subito dopo il primo macromalefizio.

2. *Il malefizio porta male ai consociati.* — Il malefizio come tutte le azioni malefiche porta male ai

consociati, e questo male (come abbiamo veduto avanti) è maggiore del bene che ne ottiene l'autore.

3. *I consociati hanno interesse di difendersi dai malfattori.* — Poichè il maleflzio, come abbiamo detto, porta male ai consociati, ne viene di conseguenza che questi hanno interesse di difendersi contro i malfattori, ed infatti essi si sono sempre difesi per mezzo delle pene.

4. *La difesa si attua con due forze (fisica e morale).* — La difesa si attua con due forze, e cioè con una forza fisica ed una forza morale. Sono una forza fisica quasi tutte le pene (reclusione, confino, esilio, riparazione fisica). È una forza morale la riparazione morale. Tutte le pene poi (come vedremo fra breve) possiedono sempre una forza morale sull'attuale malfattore e sui futuri.

5. *Queste forze attuano un male.* — Queste forze attuano un male. È impossibile infatti segregare un malfattore (reclusione, confino, esilio), oppure condannarlo alla riparazione fisica o morale del male attuato senza attuare contro di lui un male. Soltanto nel nostro sistema questo male non figura come fine, ma come conseguenza necessaria di ogni pena; men-

tre invece in tutti gli altri sistemi (giustizia assoluta, timore, emenda, difesa) figura sempre come un fine (diretto od indiretto) delle pene.

6. *Questo male deve essere limitato da una regola.* — Questo male deve avere un limite, giacchè se non fosse così i consociati potrebbero usare qualunque mezzo per difendersi, ed anche la pena di morte contro i ladri di pochi centesimi, e magari contro gli innocenti. Così le pene diverrebbero ingiustizie, e sarebbe stabilito lo stato di guerra fra gli uomini, quando invece noi abbiamo bisogno dello stato di pace.

7. *Questa regola è il gius.* — Abbiamo veduto avanti che il gius regola le azioni degli uomini, e pone un limite al male che un uomo può attuare contro i suoi simili. La società è formata dagli uomini consociati, ed i malfattori fanno parte della società; quindi l'istessa legge che regola in generale la società degli uomini bisogna che regoli la difesa sociale contro i malfattori. Questa regola dunque esiste ed è il gius. Abbiamo innanzi spiegato con chiarezza e precisione in che cosa consiste il gius.

8. *Tre massime importanti.* — Tre massime importanti sono le seguenti: 1. La pena non deve attuare

contro i malfattori un male maggiore del bene che ne ottiene la società; 2. Fra due pene atte ugualmente a difendere la società, la più grave è ingiusta; 3. Una pena inutile è sempre ingiusta. Queste tre massime sono conseguenza necessaria della nostra definizione del gius, e non hanno bisogno di dimostrazione, giacchè troppo chiare. Esse sono simili a quelle che abbiamo innanzi stabilite a riguardo delle azioni degli uomini contro gli uomini.

9. *La pena riguarda il malefizio futuro, non il passato.* — Il fine della pena secondo il nostro sistema è la difesa dei consociati. La difesa riguarda sempre il presente ed il futuro, quindi la pena, che è un mezzo di difesa contro i malfattori, deve riguardare certamente il malefizio futuro e non il passato. La giustizia assoluta (come vedremo fra breve) riguarda il malifizio passato, e come tale è ingiusta ed irrazionale.

10. *Il bene della difesa è il sottrarsi dal malefizio futuro, non il malefizio futuro. Pena di morte.* — Il bene della difesa è il sottrarsi dal malefizio futuro, non il malefizio futuro; quindi il male che la pena attua non deve essere maggiore del bene che si ottiene sottraendosi dal malefizio futuro, e non del male che

attua un maleflzio futuro. Infine poichè l'Antropologia e la Statistica Criminale non ci danno la certezza assoluta della recidiva, ne viene di conseguenza che bisogna paragonare il male certo della pena col male dubbio del malefizio futuro, il quale perchè dubbio è sempre minore, e quindi la pena di morte secondo noi è sempre una pena ingiusta e non solo crudele (come meglio vedremo in seguito).

11. *La difesa è diretta contro il malfattore presente, non contro i futuri malfattori.* — Noi ammettiamo come solo fine delle pene la difesa, e combattiamo il principio del timore contro i futuri malfattori, giacchè secondo noi è ingiusto attuare contro il malfattore presente un male certo per un bene molto dubbio, qual'è il timore contro i futuri malfattori. È vero che anche secondo noi le pene hanno per fine un bene dubbio, qual'è il sottrarsi da un male dubbio (futuro malefizio dell'attuale malfattore); ma appunto perciò noi domandiamo che le pene non sieno dolorose (come meglio vedremo in seguito). Quindi la difesa secondo noi deve essere diretta contro il malfattore presente, non contro i futuri malfattori, mentre invece riguarda i futuri malefizi dello stesso malfattore, non il malefizio passato.

12. *La forza morale (timore) contro i futuri malfattori è conseguenza necessaria delle pene.* — L'uomo, come ha insegnato Epicuro ed ha ripetuto Spencer, cerca il piacere e fugge il dolore. Le pene, come abbiamo veduto avanti, attuano sempre un male; esse quindi produrranno sempre timore contro i malfattori. Deriva da ciò che la forza morale (timore) contro i futuri malfattori è una conseguenza necessaria di tutte le pene.

13. *La contro-azione dei consociati può chiamarsi difesa.* — Alcuni hanno osservato che non può parlarsi di difesa quando il maleficio è stato consumato. Ma questo è un grave errore. La difesa può riguardare il futuro, e non è assolutamente necessario che guardi il presente. Se recandomi a visitare il mio vicino, io sono stato assalito e morsicato dal suo cane, io prego il mio vicino di tenerlo legato. Questa difesa è posteriore all'aggressione, ma è sempre una difesa.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che i malfattori sono eguali agli altri uomini, e che quindi erra Garofalo quando domanda la pena di morte contro i macromalfattori in forza della elezione naturale, che il maleficio porta male ai consociati, e che quindi i consociati hanno interesse di

difendersi dai malfattori, che la difesa si attua con due forze, una fisica (reclusione, confino, esilio, riparazione fisica) e l'altra morale (riparazione morale), che queste forze attuano un male, che questo male deve essere limitato da una regola, che questa regola è il gius, il quale come regola le azioni umane in generale, deve anche regolare la difesa sociale contro i malfattori, che dalla nostra definizione del gius derivano tre massime importanti (e cioè: 1. la pena non deve attuare contro i malfattori un male maggiore del bene che ne ottiene la società; 2. fra due pene atte ugualmente a difendere la società, la più grave è ingiusta; 3. una pena inutile è sempre ingiusta), che la pena riguarda il maleficio futuro non il passato, che il bene della difesa è il sottrarsi dal maleficio futuro, non il maleficio futuro, e che quindi la pena di morte è sempre ingiusta, che la difesa è diretta contro il malfattore presente non contro i futuri malfattori, che la forza morale (timore) contro i futuri malfattori è conseguenza necessaria di tutte le pene, giacchè tutte le pene attuano un male che la contro-azione dei consociati può ben chiamarsi difesa, sebbene posteriore alla consumazione del maleficio.

CAPO II.

IL NOSTRO SISTEMA PENALE.

1. *Pura e giusta difesa.* — Dopo quello che abbiamo detto avanti, si comprende facilmente che il nostro sistema è quello della pura e giusta difesa. Pura, perchè oltre la difesa non ammette altri principî come fine delle pene; giusta, perchè stabilisce per mezzo del gius un limite alle pene, sottraendole così all'utilità del momento ed all'arbitrio del legislatore. Le qualità speciali del nostro sistema sono dunque le seguenti.

2. *In esso non figura il timore.* — Il timore, come vedremo in seguito, può essere di due specie, e cioè contro gli altri (esempio) e contro lo stesso malfattore; e questo può essere a sua volta di due specie contro lo stesso malfattore, precedente al maleflzio (minaccia) o seguente al maleflzio (emenda). Il timore contro i consociati (esempio) attua un male maggiore contro il malfattore del bene che ne ottiene la società; e quindi è ingiusto, e come tale abbiamo

dovuto bandirlo dal nostro sistema, il quale è invece fondato sul gius e stabilisce il gius come limite alle pene. Il timore poi contro lo stesso malfattore precedente al malefizio (minaccia) è contrario alla ragione ed al gius, giacchè, avvenuto il malefizio, la minaccia si è dimostrata inutile, e la pena come minaccia non ha più ragione di essere attuata; e se si attua ciò deve essere in forza di altro principio (giustizia assoluta, emenda, o difesa). Il timore poi contro lo stesso malfattore posteriore alla consumazione del malefizio a fine d'intimorirlo e tenerlo lontano da nuovi malefizi (emenda), sebbene a prima vista sembri giusto e razionale, pure non è tale. La Statistica Criminale ci fa sapere che le recidive sono numerose, ma dato che le recidive fossero solo il 10 per 100 dei malefizi, è chiaro e manifesto che in questi pochi casi la pena dolorosa sarebbe ingiusta, giacchè ogni male attuato inutilmente è contrario al gius ed alla morale; e quindi noi non abbiamo stabilito nel nostro sistema come fine delle pene il timore contro lo stesso malfattore posteriore alla consumazione del malefizio (emenda).

3. *In esso non figura l'emenda.* — Se noi non ammettiamo il timore come fine delle pene, non possiamo neppure ammettere l'emenda, la quale è stret-

tamente connessa col timore e con le pene dolorose. Questo sistema dell'emenda è stato molto combattuto dai penalisti della nuova scuola, sebbene anch'essi in fondo di nascosto lo ammettano, quando domandano che ai malfattori corretti sia ridata la libertà.

4. *Non si trova in esso alcuna discussione sulla volontà libera.* — Non vi è discussione più oziosa in gius penale che quella sulla libera volontà degli uomini. I penalisti della scuola Classica si sono affaticati a dimostrare che l'uomo fu creato da Dio libero, che il peccato deriva dalla sua libera volontà, che quindi i malefizi sono imputabili all'uomo e degni di essere puniti, come fu punito da Dio il nostro progenitore Adamo. Ma coloro che si sono affaticati per tanti anni in queste discussioni non hanno capito che lo ammettere od il negare la libera volontà non ha alcuna importanza nel gius penale, eccetto che nel sistema della giustizia assoluta, che vedremo in seguito quanto sia giusto e razionale. Infatti se l'uomo è libero, esso sarà libero di non tenere conto delle vostre pene dolorose e terribili; se non è libero e sente l'azione delle vostre pene dolorose e terribili, cessato il dolore fisico delle pene temporanee o quello morale delle pene capitali altrui inflitte, poichè co-

me si è stabilito l'uomo è schiavo delle forze fisiche e morali esterne, esso soggiacerà a queste, e commetterà nuovi malefizi, in barba alla frusta, al rogo, alla ruota, allo squarto, ed all'ingenuo legislatore che credeva avere intimoriti e corretti i malfattori. Per questa ragione noi ci siamo tenuti lontani da aprire discussioni sulla libertà o schiavitù della volontà umana, e ci siamo limitati a studiare la difesa, quando abbiamo veduto che questo è il solo fine giusto e razionale delle pene.

5. *In esso non figurano pene dolorose.* — Come abbiamo detto avanti, l'Antropologia e la Statistica Criminale c'insegnano che i malfattori sono di natura anomala, e che le recidive sono numerose. Ciò posto, perchè dunque noi ci ostineremo ad infliggere ai malfattori pene dolorose e crudeli per fine di correggerli ed intimorire gli altri, come ha fatto la scuola antica fino ad oggi? Forse per lasciare ai nostri posteri la gloria di chiamarci barbari o selvaggi, noi che ci crediamo pur tanto civili? È progresso di scienza o regresso alla Metafisica che fa proporre a Garofalo ed alla sua scuola pene dolorose? Noi, quando guardiamo la storia delle pene, più crediamo e speriamo che in un lontano avvenire le pene dolorose saranno abolite, e questo sistema

da noi fondato, che oggi sarà facilmente deriso tanto dai vecchi che dai giovani, forse è il sistema penale dell'avvenire! Il rogo, la ruota, lo squarto, la mutilazione, la tortura, la frusta, il marchio, la confisca, e tutte le altre pene ingiuste e crudeli furono abolite. La pena di morte in alcuni codici fu ristretta a pochi casi, in altri restò solo come legge scritta, in altri fu del tutto abolita. Perchè dunque la società dovrà qui fermarsi? Noi abbiamo fede che le pene dolorose scompariranno insieme ai sistemi della giustizia assoluta, della vendetta divina o sociale, del timore e della emenda. Oh venga il giorno in cui la società, rinunziando a tante strane pretese, si contenti della sola difesa, ed attui una difesa veramente conforme al gius ed alla morale! Sarà questo il vero regno di Dio!

6. *Il dolore è conseguenza necessaria di tutte le pene.* — Ma vogliamo essere bene intesi. Noi diciamo che le pene non devono essere dolorose, ossia non devono aver per fine il dolore, onde intimorire o correggere i malfattori; ma con ciò non diciamo che le pene devono essere piacevoli, poichè allora non sarebbero pene ma premi. Le pene, qualunque sieno, contengono sempre un certo dolore (reclusione perpetua, confino, esilio, riparazione); ma questo dolore è con-

seguenza necessaria, non fine voluto ed inutile. È impossibile condannare un malfattore alla reclusione perpetua per la difesa della società, al confino, all'esilio, od alla riparazione del maleflzio consumato senza attuare contro di esso dolore. Ma poichè il fine delle pene nel nostro sistema è la pura difesa sociale, e non la giustizia assoluta, la vendetta, il timore o l'emenda, e poichè questa pura difesa deve essere regolata dal gius, ne viene di conseguenza che le pene dolorose per noi sono contrarie alla ragione ed alla giustizia. Epperò noi vogliamo (come vedremo in seguito), che le case di reclusione sieno comode ed ariose, e che ai condannati sieno concessi tutti quei diritti che è possibile conceder loro senza offendere la morale e la giustizia, e senza nuocere alla sicurezza sociale.

7. *Nel nostro sistema la società è seriamente difesa.* — Questa massima a molti sembrerà un'esagerazione; ma pure è la verità. Noi combattiamo le pene dolorose; ma tutti i grandi malefizi (macromalefizi) si trovano nel nostro sistema puniti con la reclusione perpetua, la quale appunto perchè non dolorosa, si può stabilire in molti casi. Per tutti i piccoli malefizi (micromalefizi) si trovano stabilite pene più lievi, e cioè l'esilio ed il confino. Così gli omicidî, gli stupri,

i ferimenti gravi si trovano puniti con la reclusione perpetua, la quale, quando non è dolorosa, è giusta e razionale per questi macromalefizi. I ferimenti lievi e le ingiurie si trovano puniti con l'esilio ed il confino, secondo la qualità dei malfattori. La reclusione temporanea non dovrebbe figurare, giacchè essa non può servire contro i macromalfattori, perchè non essendo perpetua non difende abbastanza la società da questi esseri tanto pericolosi, nè può servire contro i micromalfattori, perchè attua un male maggiore del bene che ne ottiene la società. Essa come vedremo figura solo per i ladrocini e la riparazione fisica, per le ragioni che diremo in seguito. Dopo queste poche parole che abbiamo detto, già si vede chiaramente che il nostro sistema difende seriamente la società dai malfattori.

8. *Paragone tra la difesa secondo la scuola Classica e la difesa secondo la scuola Positiva.* — La scuola Classica pretende proporzionare le pene ai malefizi, ed ammettendo la responsabilità morale dei malfattori, ha stabilito una scala graduata di pene (scala che in verità manca di molti scalini), ed un vasto sistema di sgravanti. In forza di queste pazze teorie i più grandi malfattori vengono puniti con pene lievissime, con grande pericolo della società. Anzi quanto più

grande è il malfattore ed il maleflzio (omicidio per brutale malvagità) tanto più lieve o nulla dovrà essere la pena, giacchè piccola o nulla è la responsabilità morale del malfattore. I nostri codici moderni hanno seguito queste pazze teorie, ed è per questo che (a vergogna dell'umana società) vediamo oggi dei grandi malfattori puniti con appena pochi anni di reclusione. Ora l'età del malfattore, ora il vizio totale di mente, ora la grave provocazione, ora la sopraintenzione vengono a porsi fra la giustizia ed il reo, ed (orribile a dirsi!) i più grandi malfattori passeggiano liberamente per le piazze delle nostre città. Tutti coloro che cadono ammazzati dal ferro di questi recidivi possono in verità rallegrarsi della sapienza di Carrara e dei suoi seguaci! Lasciamo la scuola antica e veniamo alla nuova. Questa, è vero, difende meglio di quella la società; ma mentre in alcuni casi è troppo severa, in altri è troppo indulgente. Essa infatti ammette le pena di morte contro i grandi malfattori, pena che giustifica per mezzo della elezione naturale, e che (come vedremo in seguito) è ingiusta ed immorale; mentre in altri casi stabilisce la reclusione a tempo indeterminato, pena la quale (stante la moderna corruzione) difenderebbe certamente molto male la società. Invece nel nostro sistema tutti i macromaleflzi sono puniti con pena

perpetua, ed è questo il solo modo di combattere gli omicidî e gli stupri, e liberare la società da tante sciagure.

Conclusione. — Come si vede chiaramente, nel nostro sistema non figura il timore come fine delle pene, nè vi figura l'emenda, non si trova in esso nessuna discussione sulla libertà dell'umana volontà, non vi figurano pene dolorose, giacchè il dolore come fine delle pene è sempre immorale ed ingiusto, ma il dolore è una conseguenza necessaria di tutte le pene, ed infine che la società nel nostro sistema è seriamente e meglio difesa, giacchè la scuola Classica abbonda di sgravanti per proporzionare le pene ai malefizi, e la scuola Positiva ammette la reclusione a tempo indeterminato, la quale compromette la sicurezza sociale.

CAPO III.

I DIVERSI SISTEMI PENALI.

1. *Divisione dei sistemi penali.* — A cinque si possono ridurre i diversi sistemi penali, e cioè quello della giustizia assoluta o talione, quello della vendetta divina o sociale, quello del timore, quello dell'emenda, e quello della difesa secondo la scuola Classica e secondo la scuola Positiva. Diremo poche parole su ciascuno di essi, e mostreremo come sieno tutti errati.

2. *Giustizia assoluta o talione.* — La giustizia assoluta è la forma evoluta e morale del talione, e questa è la forma primitiva e materiale della giustizia assoluta. Nessun sistema più errato di questo. L'errore è più manifesto nel talione che non nella giustizia assoluta; ma questa non è errata meno di quella.

3. *Talione.* — Il talione è errato perchè non sempre attua l'uguale (es. se il malfattore o la vittima ha un solo occhio), nè è sempre possibile attuarlo (es.

se il malfattore è cieco). Inoltre il talione tende a stabilire l'uguale tra il maleflzio passato e la pena, e noi abbiamo veduto invece che bisogna guardare i possibili maleflzi futuri dello stesso malfattore, se vogliamo difendere la società. Infine il talione si collega sempre all'idea della giustizia e della vendetta divina, e quindi manca di ragione, giacchè chi dà all'uomo la facoltà di esercitare sulla terra la vendetta e la giustizia divina? E se non è per la giustizia o vendetta divina che si attua la legge del talione, in forza di quale altro diritto o ragione essa si attua? Non certo per la difesa sociale, poichè il talione attua un male uguale al male del maleflzio passato, e la difesa nel talione è l'accessorio non il principale. Questa legge fu molto in uso presso i popoli antichi, ed è la forma primitiva della giustizia assoluta.

4. *Giustizia assoluta.* — La giustizia assoluta (come abbiamo già detto) è la forma evoluta del talione. Essa consiste nell'attuare un male uguale al male del maleflzio passato; ma non sempre simile; e cioè contro alcuni malfattori una reclusione temporanea dolorosa, contro altri la reclusione perpetua dolorosa o la morte. Vi è stabilita una scala di pene proporzionata ai maleflzii. Ma chiunque sia dotato di pochi granelli di sale vedrà chiaramente che è impossibile

proporzionare le pene ai malefizi, per le seguenti ragioni: 1.° Perchè è impossibile stabilire quanta responsabilità sia d'attribuirsi al malfattore e quanta alla società, giacchè disgraziatamente l'uomo è il prodotto della società, e questa è complice sempre di ogni malefizio. 2.° Perchè è impossibile stabilire una scala graduata di pene, giacchè dalla reclusione temporanea ancorchè lunghissima alla perpetua, e dalla reclusione perpetua alla morte vi è tanta differenza quanta non ve n'è tra i diversi malefizi. 3.° Perchè è impossibile stabilire pena più grave della morte, così se si punisce di morte l'autore di un omicidio, non può punirsi di pena più grave l'autore di diversi stupri ed omicidi. È vero che si può rendere la pena di morte più crudele; ma non è possibile uccidere un uomo più di una volta, mentre per attuare la proporzione non bastano tutti i mezzi di tortura che l'umana barbarie seppe inventare, nè il rogo, nè la ruota, nè lo squarto. Inoltre la giustizia assoluta come il talione riguarda il malefizio passato, ed attua un male ozioso, mentre invece bisogna guardare il malefizio futuro per la difesa sociale. Infine la giustizia assoluta, come il talione, si collega sempre all'idea della giustizia divina, e quindi è contro ragione, giacchè chi ha dato all'uomo il diritto di attuare sulla terra la giustizia divina? Stolti e pazzi

che siamo, mentre la nostra mente non vede a dieci passi di lontananza e la nostra coscienza barcolla come un ebbro, noi pretendiamo attuare sulla terra la giustizia assoluta, la giustizia divina! Questo principio insieme a quello del talione ha imperato nell'antichità, e (vergogna dell'umana società!) in questo secolo cosiddetto civile alcuni autori sono discesi a difenderlo; mentre i codici moderni non hanno saputo sottrarsi a questa macchia originale, fondendo i diversi principii della giustizia assoluta, della vendetta, del timore, dell'emenda e della difesa.

5. *Vendetta divina o sociale.* — La vendetta può essere divina o sociale. Essa è molto vicina alla giustizia assoluta, specie la vendetta divina.

6. *Vendetta divina.* — Vendetta divina significa che i malefizi offendono Dio, e che quindi devono essere vendicati. I difetti di questo sistema sono due, e cioè: 1.° Esso riguarda il malefizio passato, è una duplicazione del male, e quindi è contrario al gius ed alla morale, giacchè queste due leggi vietano un male senza fine. 2.° Chi ha dato all'uomo il diritto di attuare sulla terra la vendetta divina? Questo sistema ha imperato presso i popoli antichi; ma entra di nascosto nel sistema della giustizia assoluta, giacchè i

sostenitori della giustizia assoluta dicono: Dio non vuole il male che vendica e punisce, come punì il nostro progenitore Adamo, e noi fatti ad immagine e somiglianza di Dio, dobbiamo vendicare e punire i malefizi. Ma tutto ciò è primitivo e contro ragione, e quindi ùn tale sistema deve bandirsi.

7. *Vendetta sociale.* — Vendetta sociale significa che la società ha il diritto di vendicare i malefizi, diritto che secondo taluni è stato ceduto dagli individui alla società. I difetti di questo sistema sono due, e cioè: 1.° Esso riguarda il malefizio passato, è duplicazione del male, e quindi è contrario al gius ed alla morale, giacchè queste due leggi vietano qualunque male senza fine. 2.° Esso si fonda su di un istinto brutale dell'uomo. Infatti questo sistema della vendetta individuale ceduta alla società è stato combattuto anche dagli scrittori della scuola vecchia, per questa ragione appunto che giustifica e pone come sua base fondamentale l'istinto brutale della vendetta. Questo sistema anch'esso ha imperato nell'antichità. È primitivo e contro ragione. Anche questo sistema dunque della vendetta sociale deve bandirsi.

8. *Timore.* — Questo è un sistema in generale accettato da tutti i Classici, ed in parte anche dai Po-

sitivisti; e trovasi quasi sempre accoppiato agli altri sistemi dell'emenda e della difesa. Bisogna distinguere due specie di timore, e cioè: 1.° Il timore contro i consociati (esempio). 2.° Il timore contro lo stesso malfattore. E questo si può dividere in quello precedente al malefizio (minaccia) ed in quello seguente al malefizio (emenda).

9. *Timore contro i consociati.* — Il sistema del timore contro i consociati (esempio) è ingiusto, perchè attua un male maggiore contro il malfattore del bene che ne ottiene la società. Qui si tratta infatti di far soffrire un male (morte, reclusione perpetua) al reo onde intimorire i futuri malfattori e tenerli lontani dagli stessi malefizi. Come si vede chiaramente, si attua un male certo per un bene molto dubbio. È vero che anche nel nostro sistema della difesa si attua un male certo (reclusione perpetua) per un bene dubbio (sottrarsi dai futuri malefizi dello stesso malfattore); ma faremo notare: 1.° Che le pene devono essere per quanto è possibile non dolorose. 2.° Che il mezzo usato separa materialmente il malfattore dalla società. 3.° Che il bene che si ottiene è molto meno dubbio di quello che si vuole ottenere dal timore contro gli altri, giacchè consiste nel difendersi da un male molto facile, ossia i nuovi

malefizi che lo stesso malfattore potrebbe attuare nell'avvenire, se fosse lasciato libero in mezzo alla società. Questo sistema del timore contro i consociati è stato combattuto da taluni con questa frase vaga, che cioè è ingiusto che un uomo sia mezzo ad un altro. Questo sistema mena inoltre a terribili conseguenze, giacchè con esso non solo si possono giustificare le pene più crudeli dalla ruota allo squarto, ma si può giustificare (orribile a dirsi!) la morte degli innocenti. Questo sistema (vergogna dell'umana società!) è stato adottato da quasi tutti gli scrittori, i quali, guide cieche di ciechi, non si sono accorti che scrivendo intorno al gius combattevano invece pel trionfo dell'ingiusto! A questo sistema si devono la ghigliottina, il cellulare, e tutte le altre pene crudeli dei nostri tempi, avanzi di barbarie.

10. *Timore contro lo stesso malfattore precedente al malefizio.* — Il sistema del timore contro lo stesso malfattore precedente al malefizio è ingiusto, giacchè attua un male non necessario, e quindi è, come la vendetta ed il talione, duplicazione di male. Infatti qui si tratta di minacciare un male (pena di morte, reclusione perpetua) onde intimorire gli uomini e tenerli lontani dai malefizi; ma avvenuto il malefizio, la minaccia si è manifestata inutile, e la pena come

si giustifica? Essa non ha più ragione di essere, finchè si resta nel sistema della minaccia. Questo sistema è stato già combattuto da alcuni scrittori della scuola Metafisica.

11. *Timore contro lo stesso malfattore seguente al malefizio.* — Il sistema poi del timore contro lo stesso malfattore seguente al malefizio consiste nell'attuare un male contro il reo allo scopo d'intimorirlo, e quindi questo sistema è connesso con quello dell'emenda, di cui parleremo fra breve. Questo sistema è quello che sembra più conforme a ragione, giacchè non si tratta di attuare un male contro il malfattore per intimorire gli altri, ma per intimorire il malfattore stesso, il quale facilmente attuerà in avvenire nuovi malefizi; tuttavia noi non possiamo accettarlo. Noi crediamo molto poco all'emenda, e la Statistica Criminale ci sostiene in questa nostra opinione. Secondo alcuni la recidiva raggiunge cifre molto elevate, secondo altri cifre più basse; ma dato che la recidiva fosse solo il 10 per % dei malefizi, è chiaro che in questi pochi casi la pena dolorosa, qualunque sia, sarebbe ingiusta, giacchè attuerebbe un male inutile. È vero che anche nel nostro sistema si attua un male certo per un bene dubbio; ma (come abbiamo detto avanti) non bisogna dimenticare queste tre

massime importanti: 1. Che le pene devono essere per quanto è possibile non dolorose; 2. Che il mezzo usato separa materialmente il malfattore dalla società; 3. Che le pene devono riguardare i malefizi futuri che lo stesso malfattore potrebbe attuare contro i consociati se fosse lasciato libero. Queste sono le massime fondamentali della nostra opera, e sopra di esse si basa la pura e giusta difesa sociale contro i malfattori. Questo sistema del timore contro lo stesso malfattore a fine di intimorirlo ha lo stesso difetto del sistema del timore contro i consociati, ossia che con esso si possono giustificare pene crudeli. Questo sistema non conosce il gius, ed in esso le pene sono regolate dall'utilità del momento e dall'arbitrio del legislatore. La frusta ed il bambù sono con esso giustificati! Ecco a quali orribili conseguenze mena la strana pretesa della società di intimorire i malfattori!

12. *Emenda.* — Il sistema dell'emenda (come abbiamo veduto avanti) è connesso con quello del timore. Esso consiste nel correggere il malfattore. Questo sistema per quanto platonico per tanto è irrazionale, specie quando viene usato contro i macromalfattori. Questo sistema sebbene non difenda punto la società, pure trovasi nascosto nei nostri Codici moderni. Esso viene combattuto dalla scuola vecchia

e dalla nuova. Noi abbiamo già detto che non abbiamo fede nell'emenda dei malfattori, e specie dei macromalfattori, e che la società non deve attuare pene dolorose, giacchè queste sono sempre ingiuste; e quindi non crediamo necessario aggiungere altro per rifiutare questo sistema tanto connesso con quello del timore.

13. *Difesa.* — Il sistema della difesa si può dividere in quello della difesa secondo la scuola Classica ed in quello della difesa secondo la scuola Positiva.

14. *Difesa secondo la scuola Classica.* — La difesa secondo la scuola Classica consiste nell'attuare pene dolorose contro i malfattori a fine d'intimorire i consociati, o nell'attuare pene perpetue (morte, reclusione perpetua) a fine di sottrarre i grandi malfattori dalla società, e tanto nel primo caso che nel secondo a fine di difendere la società. I difetti di questo sistema sono i seguenti: 1. Esso, nel primo caso, è strettamente connesso con quello del timore, giacchè consiste nell'attuare un male contro il malfattore a fine d'intimorire gli altri; e quindi è irrazionale ed ingiusto, e si trova di già confutato avanti; 2. Esso, sia nel primo che nel secondo caso, non stabilisce nessun limite alle pene, e quindi è contrario

al gius. Infatti quando si parla di difesa, si parla di utilità, di necessità; ma non di giustizia. Con questo sistema si può giustificare la pena di morte sulla più lunga scala, anche contro i ladri abituali, i vagabondi, i mendicanti, come nel Medio Evo. Tuttavia questo sistema ha un pregio, ed è quello di dare un fine più razionale alle pene che non i sistemi della giustizia assoluta, della vendetta, del timore e dell'emenda. Infatti il fine della difesa sociale è il solo fine razionale. Qui non intendiamo parlare di Rossi, Carmignani e Carrara, ma di coloro che danno per fine alle pene la difesa non limitata dal gius.

15. *Difesa secondo la scuola Positiva.* — La difesa poi secondo la scuola Positiva consiste in alcuni casi nell'attuare un male col fine d'intimorire sia lo stesso malfattore che gli altri (multa, pena di morte), ed in altri casi nel sottrarre dalla società i malfattori (reclusione, pena di morte). Come si vede, questa difesa è simile a quella della scuola Classica, giacchè anch'essa in alcuni casi ammette il timore, in altri la pura difesa. Ma ciò che distingue questo sistema è che esso ritiene i malfattori di natura anomala, ed alcuni assolutamente incorreggibili, e quindi degni di eliminazione (pena di morte), non ammette libera volontà, rinunzia alla proporzione delle pene ai ma-

lefizi, ammette poche sgravanti, guarda più l'attuale malfattore che i futuri, e dà maggiore importanza alla pura difesa sociale, che non il sistema della scuola Classica, che dà maggiore importanza alla difesa per mezzo del timore. I difetti principali di questo sistema di difesa sociale secondo la nuova scuola sono i seguenti: 1. Esso non conosce che cosa sia il gius; 2. Esso propone pene crudeli (es: pena di morte) che sono contrarie al gius. Come vedremo in seguito i Penalisti di questa scuola parlano anch'essi di giustizia ed ingiustizia delle pene; ma invano cerchi nelle loro opere una qualsiasi definizione del gius e della morale. Essi seguono in generale il principio dell'utile; seguaci di Spencer, ne hanno esagerato le teorie, come vedremo chiaramente quando parleremo della pena di morte.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che a cinque si possono ridurre i principali sistemi penali (giustizia assoluta o talione, vendetta divina o sociale, timore, emenda, e difesa secondo la scuola Classica e secondo la scuola Positiva), e che tutti sono errati, giacchè tutti sono ingiusti. La giustizia assoluta ed il talione vogliono un male inutile, la vendetta divina o sociale similmente vogliono un male inutile, il timore e l'emenda un male certo per

un bene molto dubbio, ed un male non regolato dal gius, la difesa secondo la scuola Classica un male certo per un bene dubbio (difesa contro futuri malfattori) ed un male non limitato dal gius, e la difesa secondo la scuola Positiva un male certo per un bene facile (difesa contro l'attuale malfattore); ma non limitato dal gius.

FINE DEL LIBRO II.

LIBRO III.

Malefizi e Pene.

CAPO I.

I MALEFIZI E LE IMMORALITÀ SECONDO IL NOSTRO SISTEMA.

1. *Definizione del malefizio.* — Il malefizio si trova già da noi avanti definito. Chiamasi malefizio quell'azione che attua con violenza contro i consociati un male maggiore del bene che ne ottiene l'autore. Diciamo solo con violenza, giacchè anche la frode è in fondo una violenza. In tutti i malefizi esiste la violenza, manifesta o celata (frode), nell'omicidio, nello stupro, nel ferimento, nell'ingiuria (diffamazione), e nel ladrocinio (frode).

2. *Forze del malefizio.* — Il malefizio, come tutte le azioni umane, secondo noi viene causato dall'incontro di due forze, forza interna (individuale) e forza esterna (fisico-sociale). La forza interna è formata dall'indole del malfattore, la quale è in fondo una forza fisico-sociale. La forza esterna è formata dal-

l'ambiente fisico-sociale in cui vive il malfattore. Questa forza fisico-sociale ha molta influenza sulla specie e poca sull'individuo; essa per mezzo della legge dell'eredità si trasforma in forza individuale. In tutti i malefizi, secondo noi, ha maggior valore la forza individuale, giacchè, come abbiamo detto, la forza esterna (fisico-sociale) ha poca influenza sull'individuo e molta sulla specie. Tuttavia in tutti i malefizi esistono sempre le due forze, giacchè soltanto così si può spiegare che non tutti gli uomini sono malfattori, nè tutti i malfattori attuano malefizi. Se il malefizio è uguale a 100, bisogna che la forza interna più la forza esterna sieno uguali a 100. Così avremo:

$$(FI = 1) + (FE = 90) = (M = 100)$$
$$(FI = 99) + (FE = 1) = (M = 100)$$
$$(FI = 0) + (FE = 100) < (M = 100)$$
$$(FI = 100) + (FE = 0) < (M = 100)$$

3. *Divisione dei malefizi.* — I malefizi si possono dividere secondo il male che attuano. Questo può essere fisico o morale. Ma osservando bene, questi due mali esistono in tutti i malefizi, e solamente in alcuni è maggiore il male fisico, in altri il male morale. Nell'omicidio, nel ferimento e nel ladrocinio è maggiore il male fisico (morte, ferita, sottrazione

delle ricchezze), minore il male morale (dolore morale). Nello stupro e nell'ingiuria è maggiore il male morale (dolore morale) e minore il male fisico (sottrazione delle ricchezze). I malefizi si possono anche dividere in altro modo secondo la quantità e qualità del male che attuano. Questo può essere grave o lieve, sanabile od insanabile. Come la precedente questa divisione non ha nulla d'assoluto, giacchè vi sono alcuni malefizi gravi e sanabili ed altri lievi ed insanabili. Così l'omicidio è grave ed insanabile. I ferimenti possono essere gravi e sanabili (ferita di coltello) o lievi ed insanabili (perdita di un dente). Le ingiurie similmente possono essere gravi e sanabili, e lievi ed insanabili (diffamazione). In generale però gli omicidi e gli stupri sono più gravi, ed i ferimenti, le ingiurie ed i ladrocinii sono più lievi. Quindi potremo chiamare macromalefizi gli omicidi e gli stupri, e micromalefizi i ferimenti, le ingiurie ed i ladrocinii. Finalmente i malefizi si possono dividere secondo la qualità speciale del male che attuano. Questo può essere la morte della vittima, lo stupro, una ferita, un'ingiuria, una sottrazione di ricchezze. Tutti i malefizi quindi si possono dividere in omicidio, stupro, ferimento, ingiuria (diffamazione) e ladrocinio (frode).

4. *Omicidio.* — L'omicidio è il più grave di tutti i maleflzi. Secondo alcuni la vita è un male; per noi essa è la causa di ogni piacere, e quindi di ogni bene, e come tale essa è il primo bene. Tutti gli animali infatti hanno terrore della morte, e lavorano continuamente per la difesa della propria vita. L'omicidio sta dunque a capo della scala dei maleflzi.

5. *Omicidio tentato o mancato.* — Come vedremo in seguito, noi non ammettiamo come sgravanti i maleflzi tentati o mancati. Secondo noi l'omicidio tentato o mancato è uguale all'omicidio consumato ed al ferimento mortale, giacchè noi guardiamo il maleflzio futuro, non il passato, e chi oggi tentò uccidere, domani potrà uccidere veramente. Quindi l'omicidio tentato o mancato, secondo noi, deve pariflcarsi all'omicidio consumato.

6. *Parricidio.* — Da tutti i classici il parricidio è stato ritenuto più grave dell'omicidio comune; ed infatti Platone dice che, se si potesse, bisognerebbe far morire il parricida più volte. Secondo noi il parricidio di fronte al gius penale non è più grave degli altri omicidi, giacchè il gius penale riguarda la sola difesa dei consociati, ma lo è di fronte alla morale, la quale ci comanda di amare il nostro prossimo.

Tuttavia nel nostro sistema tale questione non ha alcuna importanza, giacchè noi non aspiriamo come i classici a proporzionare le pene ai malefizi, ma solo a difendere la società, e guardiamo il malefizio futuro, non il passato. Per noi basta sapere che il parricidio è una forma di omicidio. Chi oggi ha attuato un parricidio, domani potrà attuare un omicidio. Così a noi non importa sapere se l'omicidio di un vecchio sia più grave di quello di un giovane, giacchè chi oggi uccise un vecchio, domani potrà uccidere un giovane.

7. *Pene.* — Le pene da usarsi contro l'omicidio (come vedremo in seguito) sono sempre la reclusione perpetua, la riparazione del male fisico (danno pecuniario) e l'interdizione.

8. *Stupro.* — Garofalo avendo negata l'esistenza del pudore, ha concluso che lo stupro fa parte dei malefizi naturali (malefizi comuni), perchè offende la media comune del sentimento di pietà dei consociati. Ma questo è un gravissimo errore. Secondo noi il pudore esiste, ed altro non è che la difesa della propria sessualità. La donna infatti si difende dagli attacchi libidinosi degli uomini, non solo nascondendo la propria nudità, ma anche moderando gli sguardi e le

parole a fine di serbare il tutto all'eletto. Inteso così il pudore, esso si può trovare anche nelle donne adultere e nelle prostitute. Premesso ciò si capisce facilmente che il male attuato dallo stupro è l'offesa al sentimento di pudore della vittima, non a quello di pietà dei consociati, e quindi il male attuato da questo maleficio è un male morale. È questo un modo nuovo di studiare questo grave maleficio, e che ci sembra conforme alla verità. Non basta poi dire che lo stupro offende la morale, giacchè questo è un parlare da metafisico, ed i metafisici non sono di questo mondo.

9. *Stupro semplice.* — Tutti i malefizi devono essere violenti, quindi è chiaro che lo stupro per essere malefizio dovrà essere violento. Tuttavia vi sono dei casi in cui lo stupro semplice può essere malefizio. In questi casi la violenza è nascosta, ma esiste sempre, come ad es. nello stupro di minorenne.

10. *Età della vittima.* — A noi non importa altro che stabilire se lo stupro fu semplice o violento, poichè solo lo stupro violento deve ritenersi malefizio. Ciò posto, secondo noi bisogna dividere in tre periodi l'età della vittima, e cioè: minore di dieci anni, maggiore di dieci e minore di quindici anni, e mag-

giore di quindici anni. Nel primo caso secondo noi lo stupro si dovrebbe ritenere sempre violento senza prova in contrario; nel secondo bisognerebbe ritenerlo violento salvo prova in contrario; nel terzo ritenerlo semplice salvo prova in contrario. È questa una regola più giusta e più razionale di quella ammessa dai nostri codici, giacchè in essa non vi sono lunghi salti fra lo stupro semplice ed il violento.

11. *Pene.* — Le pene da usarsi contro lo stupro (come vedremo in seguito) sono sempre la reclusione perpetua, la riparazione fisica, e l'interdizione.

12. *Ratto.* — Riguardo al ratto bisogna distinguere se fu con stupro o senza stupro, e se fu semplice o violento. Se il ratto fu con stupro allora entra nella specie dello stupro, e noi ne abbiamo innanzi parlato. Se senza stupro, bisogna distinguere se fu semplice o violento. Il ratto semplice non è malefizio, eccetto che la vittima sia di età minore. Per il ratto si può stabilire l'istessa massima che per lo stupro riguardo all'età della vittima.

13. *Pene.* — Le pene da usarsi contro il ratto senza stupro sono il confino, l'esilio, la riparazione fisica e morale e l'interdizione.

14. *Lenocinio.* — Anche riguardo al lenocinio bisogna distinguere il semplice dal violento. Il semplice non può mai essere malefizio, tranne che la vittima sia minorenne. Per questo malefizio si può stabilire la stessa massima che per lo stupro ed il ratto riguardo all'età della vittima.

15. *Pene.* — Le pene da usarsi contro il lenocinio sono la reclusione (nei casi gravi), il confino, l'esilio, la riparazione fisica e l'interdizione.

16. *Incesto.* — Infine un'altra forma di malefizio carnale è l'incesto. Molto difficile è parlare di questo malefizio. L'incesto è malefizio od immoralità, o non è niente? Secondo noi l'incesto deve ritenersi malefizio, giacchè attua un male contro i figli nascituri con violenza (ossia contro la volontà di essi). Certamente o l'incesto è malefizio o non è niente, giacchè in esso il male è sempre attuato con violenza. Tommaso ed altri che hanno parlato di questo malefizio non hanno tenuto conto del male contro i figli nascituri, i quali verrebbero di debole e malaticcia salute. Essi hanno visto solo il disordine della famiglia, l'offesa alla morale; ma questo non ci sembra che basti.

17. *Pene.* — Le pene poi da usarsi per combattere quest'immonda passione sono l'esilio, il confino, l'interdizione, e nei casi di recidiva la reclusione.

18. *Ferimenti.* — La terza specie di malefizi sono i ferimenti. Questi attuano un male fisico direttamente, ed indirettamente un male morale (dolore morale della vittima o della sua famiglia). I ferimenti si devono distinguere in gravi (ferimento mortale) e lievi (percosse), sanabili (ferita di coltello) ed insanabili (perdita di un occhio, di un dente).

19. *Ferimento mortale.* — Il ferimento mortale è simile all'omicidio tentato, giacchè è irrazionale ammettere che uno abbia voluto ferire mortalmente senza uccidere. Quindi nel nostro sistema il ferimento mortale deve essere punito con la stessa pena dell'omicidio tentato o mancato, ossia dell'omicidio, giacchè nel nostro sistema non figurano come sgravanti i malefizi tentati o mancati, come vedremo fra breve.

20. *Pene.* — Le pene da usarsi contro i ferimenti sono dunque secondo la loro gravità la reclusione, il confino, l'esilio, la riparazione fisica e l'interdizione.

21. *Ingiurie.* — La quarta specie di malefizi sono le ingiurie. Queste attuano direttamente un male morale (dolore morale) ed indirettamente un male fisico, come nella diffamazione (perdita di un impiego). Esse si possono dividere in gravi e lievi, sanabili ed insanabili. Le ingiurie in generale ed alcune diffamazioni infatti non sono più sanabili.

22. *Diffamazione.* — La diffamazione è una specie di ingiuria che consiste nell'attribuire in pubblico a taluno fatti disonorevoli. Si discute se i fatti disonorevoli devano essere veri o falsi per aversi diffamazione. Se si ammette la diffamazione, anche quando i fatti disonorevoli sono veri, si difendono indirettamente i malvagi e i disonesti contro il giudizio dei buoni e degli onesti. Secondo noi bisogna poi distinguere se la diffamazione è fatta con la volontà di nuocere, o senza tale volontà. Nel primo caso non esiste malefizio, giacchè (come vedremo in seguito) la assenza di volontà per noi è sgravante assoluta; nel secondo caso esiste.

23. *Pene.* — Le pene da usarsi per combattere le ingiurie e le diffamazioni sono il confino, l'esilio, la riparazione morale e fisica (danno pecuniario) e l'interdizione.

24. *Ladrocinio.* — Il ladrocinio è la quinta specie dei malefizi, e di fronte al gius penale ed alla morale, è la meno grave. Il male attuato da questo malefizio è direttamente un male fisico (sottrazione di ricchezze) ed indirettamente un male morale (dolore morale per la sofferta sottrazione delle ricchezze). Questo malefizio è quello che più si avvicina ai malefizi politici.

25. *Frode.* — La frode è una specie di ladrocinio, in cui la violenza non è manifesta, ma celata.

26. *Pene.* — Le pene da usarsi contro i ladrocinî sono la riparazione fisica (del danno pecuniario), l'esilio, il confino, l'interdizione; e solo per ottenere la riparazione fisica dai ladri poveri, la reclusione temporanea con il dovere del lavoro (come meglio spiegheremo in seguito).

27. *Malefizi politici.* — I malefizi politici sono di male dubbio. Infatti noi vediamo che spesso i malfattori di oggi sono gli eroi di domani. Non è così nel malefizio comune, nel quale il male attuato è sempre tale. In politica secondo noi si deve seguire la regola della forza giusta della maggioranza sociale. Quindi secondo noi il partito più forte ha il

diritto di battere il partito più debole; ma deve sempre osservare la regola del gius, e cioè non deve attuare contro gli avversari un male maggiore del bene che esso ottiene.

28. *Pene.* — Premesso ciò, le pene da usarsi contro i malefizi politici sono il confino, l'esilio, l'interdizione e la reclusione; ma sempre una reclusione (temporanea o perpetua) non dolorosa. Qui parliamo di malefizi politici semplici, che ove si trattasse di malefizi politici uniti a malefizi comuni, allora bisognerebbe fare uso delle pene stabilite per questi.

29. *Pseudo-malefizi.* — Secondo noi sono pseudo-malefizi le violazioni delle leggi di polizia, giacchè in essi il male contro i consociati non avviene direttamente, ma potrebbe avvenire indirettamente.

30. *Pene.* — Le pene da usarsi contro i pseudo-malefizi sono il confino, l'esilio, la riparazione fisica e l'interdizione.

31. *Aggravanti e sgravanti.* — Quasi tutti gli scrittori hanno ammesso le aggravanti e le sgravanti dei malefizi.

32. *Aggravanti. Recidiva personale e recidiva parentale.* — Due sono le aggravanti che figurano nel nostro sistema, e cioè la recidiva personale e la recidiva parentale. Si ha la recidiva personale, quando il malfattore accusato ha già commesso altri malefizi della stessa specie o diversa. Si ha la recidiva parentale, quando i parenti del malfattore accusato commisero già altri malefizi della stessa specie o diversa. Queste due aggravanti producono aumento di pena, e cioè se il malfattore doveva essere condannato all'esilio, potranno i giudici condannarlo al confino, se doveva essere condannato al confino, potranno i giudici condannarlo alla reclusione. Tuttavia essi devono sostituire la reclusione perpetua al confino solo quando si tratta di malfattori veramente pericolosi.

33. *Sgravanti. Necessità ed errore.* — Due sono le sgravanti che figurano nel nostro sistema e sono assolute; e cioè: la necessità e l'errore. Tanto nel caso di necessità che di errore mancò la volontà, e quindi non vi può essere malefizio. Tutti gli uomini possono attuare un malefizio per necessità (legittima difesa) e per errore (malefizio involontario). Nel caso di necessità (legittima difesa) è necessario però che il malefizio attuato sia uguale al malefizio minacciato (es.

se taluno uccise l'aggressore che voleva ucciderlo), giacchè se il maleflzio attuato è maggiore del maleflzio minacciato, allora non vi può essere sgravante (es. se taluno uccise l'aggressore che voleva batterlo). Tuttavia se vien meno la necessità può esservi l'errore, e quindi anche nel caso di eccesso di difesa potrebbe non esservi pena, perchè non vi fu vero maleflzio, giacchè mancò la volontà, sebbene il male attuato fosse maggiore del male minacciato.

34. *Età minore, pazzia, ebbrezza. Non sono sgravanti.* — L'età minore non figura nel nostro sistema come sgravante, come non figurano come sgravanti la pazzia e l'ebbrezza. Che c'importa infatti che il malfattore era minorenne, pazzo od ebbro? L'età minore, la pazzia o l'ebbrezza ci hanno mostrato un malfattore? A noi non importa altro che difenderci. Quindi noi vogliamo che tanto i minori, che i pazzi e gli ebbri sieno condannati e segregati. In caso di maleflzi gravi i minori si dovranno chiudere nelle case di reclusione per i minori, i pazzi nelle case di reclusione per i pazzi (manicomi criminali), e gli ebbri, nelle case di reclusione per i malfattori o nelle case di reclusione per gli ebbri abituali (ospedali). In conclusione nel nostro sistema non figurano come sgravanti l'età minore e la pazzia, e l'ebbrezza nè come

aggravante, nè come sgravante, nè come maleflzio in sè stesso. La scuola classica abbonda di sgravanti, e certamente si deve a queste false teorie l'esistenza di una classe di parassiti (avvocati), e l'assoluzione di tanti malfattori pericolosi (omicidi e stupratori). Con leggi semplici e razionali non vi sarebbero tanti parassiti, e la società sarebbe meglio difesa.

35. *Malefizio tentato o mancato. Non è sgravante.* — Come si vede chiaramente, nel nostro sistema non figura come sgravante il maleflzio tentato o mancato. Esso per noi è uguale al maleflzio consumato. Noi infatti non aspiriamo nel nostro sistema a proporzionare le pene ai maleflzi, ma aspiriamo solo a difendere la società dai malfattori. Chi oggi tentò un maleflzio, domani potrebbe consumarlo, e noi guardiamo il maleflzio futuro, non il maleflzio passato. Quindi se taluno tentò uccidere un suo consociato, egli ci ha dato prova del suo istinto omicida, e quindi noi per difenderci lo condanniamo alla reclusione perpetua, come se avesse consumato l'omicidio. Se si ammette il principio della difesa ciò è razionale, e se a prima vista ci sembra strano, ciò è perchè siamo abituati dalla lunga tradizione a proporzionare le pene al maleflzio passato, con danno della sicurezza sociale.

36. *Immoralità.* — Le immoralità si trovano già da noi avanti definite. In senso speciale le immoralità sono quelle azioni che attuano contro di noi un male maggiore del bene che se ne ottiene, oppure quelle inazioni che non attuano verso di noi o verso i consociati un bene maggiore del male che se ne ottiene. In senso generale poi le immoralità comprendono anche tutte le azioni ingiuste sia civili che penali, giacchè (come abbiamo detto avanti) la morale impera su di un campo più vasto del giùs, il quale è una parte di essa. Fanno parte delle immoralità il suicidio, il duello, l'adulterio e la prostituzione.

37. *Forze delle Immoralità.* — Le immoralità sono, come i malefizi e tutte le azioni umane, causate dall'unione di due forze, e cioè una forza interna (individuale) ed una forza esterna (fisico-sociale). Quindi se l'immoralità è uguale a 100, la forza interna più la forza esterna devono essere uguali a 100. Così avremo:

$$(FI = 1) + (FE = 99) = (I = 100)$$
$$(FI = 99) + (FE = 1) = (I = 100)$$
$$(FI = 0) + (FE = 100) \leq (I = 100)$$
$$(FI = 100) + (FE = 0) < (I = 100)$$

38. *Divisione delle Immoralità.* — Le immoralità si possono dividere in quelle che stando nel fare si

possono vietare (suicidio e duello), ed in quelle che stando nel non fare è impossibile vietare (adulterio e prostituzione).

39. *Differenza tra immoralità e malefizi.* — Da tutto quello che abbiamo detto avanti risulta chiaramente che la differenza tra immoralità e malefizi sta in ciò che i malefizi attuano un male contro la sicurezza della società, mentre le immoralità attuano un male contro la felicità di essa.

40. *Suicidio.* — La vita, come abbiamo veduto avanti, è causa di ogni bene, ed il male in realtà non esiste, ma è la negazione del bene. Quindi la nostra vita per quanto infelice e per quanto povera di beni, è sempre causa di qualche bene; e poichè la morte è negazione della vita, come il male è negazione del bene, ne viene di conseguenza che la morte, essendo una negazione, un nulla, è sempre un male. Studiato così il suicidio, poichè produce contro di noi un male senza produrre alcun bene, deve ritenersi un'immoralità. Tuttavia se noi priviamo un uomo di tutti i beni principali, e gli riserbiamo solo qualche bene secondario, egli non potrà vivere, come morirebbe di fame un animale se lo privassimo di ogni cibo, tranne l'acqua (es. se i mali sono uguali a 99 ed i

beni uguali ad 1). Studiato in questo altro modo il suicidio, si vede che se non apporta realmente bene, poichè la morte è negazione della vita, come il male è negazione del bene, apporta un male, ma un male piccolo e necessario. In questo caso avrebbe forse ragione Epicuro nel ritenere utile e buono il suicidio in alcuni casi. Ma chi avrà il coraggio di sostenere simili teorie? Ad ogni modo, come dice Agostino, il suicidio viene da debolezza non da fortezza. Catone si uccise perchè non ebbe la forza di sostenere la vittoria di Cesare.

41. *Pene.* — Contro il suicidio nessuna pena (nel senso antico di pena) si deve usare, ma si può impedire (es. disarmando il suicida). Errano quindi tutti coloro che (umana cecità!) vogliono puniti i suicidi.

42. *Duello.* — Il duello è un'altra specie d'immoralità molto affine al suicidio. Figlio di un pregiudizio religioso, privato dalla sua primitiva ragione, continua oggi ad esistere come avanzo di barbarie ed esempio dell'antica forza bruta. Ma non deve ritenersi maleflzio, giacchè il male attuato non è con violenza, ossia contro la volontà della vittima. Esso non nuoce alla sicurezza, ma alla felicità dei conso-

ciati. Il duello dunque nel nostro sistema non può formare aggravante o sgravante di altri malefizi (omicidio e ferimento in duello).

43. *Pene.* — Contro il duello nessuna pena (nel senso antico di pena) si deve usare, ma si può impedire (es.: disarmando il duellante). Come si vede chiaramente, contro quello che vorrebbe Spencer, noi non limitiamo l'azione dello stato (governo) alla sola difesa (gius), ma la estendiamo anche alla felicità (morale), e stabiliamo dei mezzi di difesa anche contro quelle azioni immorali, che stando nell'attuare un male contro noi stessi, si possono talvolta vietare.

44. *Adulterio.* — Secondo Garofalo, che ritiene malefizi solo quelle azioni che offendono la media comune del sentimento di pietà dei consociati, l'adulterio non è malefizio, perchè non offende questa media comune del sentimento di pietà dei consociati. Senza voler discutere se ciò sia vero (cosa che secondo noi non è), l'offesa al sentimento di pietà dei consociati è una conseguenza dei malefizi, non la loro essenza. Secondo noi l'adulterio non è malefizio, ma immoralità. Infatti il male dell'adulterio non sta nell'amore concesso al drudo (ciò invece può es-

sere un piacere, un bene), ma nell'amore negato direttamente al coniuge ed indirettamente ai figli. Quindi il male dell'adulterio consiste in un'inazione, e come tale è un'immoralità. Questo male poi si crede volgarmente che cada più sul marito tradito che sulla moglie adultera; ma questo è un errore, giacchè, anche nella nostra corrotta società, la immonda adultera dalla gente onesta viene molto più coperta di disonore che non il marito tradito. Noi infatti facciamo la corte alle adultere, come ad amanti, a prostitute; ma le teniamo lontane dalle nostre mogli e dalle nostre figlie. L'adulterio della moglie fu poi ritenuto sempre più grave di quello del marito, perchè il primo introduce i figli adulterini nella famiglia, mentre il secondo li lascia fuori. Inoltre la donna nella lotta amorosa ha parte passiva, mentre l'uomo ha parte attiva, ed egli, il padrone, si sentì sempre più offeso dall'adulterio, che non la serva, la schiava. L'adulterio produce dunque un male morale, che consiste nella negazione di un bene, in una inazione. Chi dice che l'adulterio è immorale perchè offende la morale, o ingiusto perchè offende il gius del marito ad essere amato, parla da metafisico, e resta sulle nubi, giacchè dovrebbe prima spiegare che cosa è la morale, e che cosa è questo gius del marito ad essere amato.

45. *Pene.* — Nessuna pena si può stabilire contro l'adulterio, giacchè esso consiste in un'inazione, ed è impossibile con mezzi fisici costringere un'adultera ad amare il proprio marito. Alcune donne nascono adultere, come altre nascono prostitute, e se pure è possibile con mezzi meccanici vietare ad una donna le unioni adultere, non è possibile difendersi dall'adulterio di cui parla Cristo. Un solo mezzo forse potrebbe servire di difesa contro l'adulterio, ed è il divorzio, sulla più vasta scala, mentre si dovrebbero i figli spurii uguagliare ai legittimi, ammettendo la ricerca della paternità anche sulla più vasta scala. Beati coloro che sposarono la donna del loro cuore, ed una donna amorosa ed onesta! Questi sono i veri figli di Dio, gli altri sono figli dell'Inferno, che andranno dal teatro al lupanare senza trovar mai pace, e moriranno pieni di orribili mali!

46. *Prostituzione.* — La prostituzione è un'altra specie d'immoralità, la quale consiste anche in un'inazione, e cioè nell'offrire il proprio corpo per danaro alla libidine di molti uomini non amandoli. Come il duello è un'immoralità affine al suicidio, così la prostituzione è un'immoralità affine all'adulterio, ed infatti spesso le donne dall'adulterio passano alla prostituzione. Come nell'adulterio il male dell'assenza

di un amore costante cade parte sul marito tradito e parte sulla stessa adultera, così anche nella prostituzione il male dell'assenza di un amore costante cade sui consociati, i quali non possono così da queste donne essere amati con costanza, e cade sulle stesse prostitute, che disprezzate, abbandonate da tutti, vanno come i libertini a morire all'ospedale, piene di orribili mali. Come alcune donne sono nate adultere, altre sono nate prostitute. In questa immoralità hanno valore la forza interna (individuale) e la forza esterna (fisico-sociale). Errano quindi coloro, che riguardo alla prostituzione ammettono la sola causa sociale, e credono che con una riforma sociale la prostituzione cesserebbe.

47. *Pene.* — È impossibile combattere la prostituzione e farla cessare, neppure con pene severissime. Tuttavia si possono condannare le prostitute a vivere in quartieri lontani e solitarî, ed a subire la visita medica. Molti si leveranno contro di noi accusandoci di anti-liberalismo; ma essi ignorando che cosa sieno veramente il gius e la morale, ignorano anche che l'azione dello Stato (governo) non è limitata da altra regola che dal gius e dalla morale, come tutte le azioni degli uomini.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che il maleflzio è un'ingiustizia violenta, che il maleflzio come tutte le azioni umane, è causato da due forze (interna ed esterna), che i maleflzi si possono dividere riguardo la quantità del male in gravi e lievi (macromeleflzi e micromaleflzi), riguardo la qualità del male in sanabili ed insanabili, in quelli che attuano un male fisico ed in quelli che attuano un male morale, e riguardo la qualità del male si possono anche dividere in cinque principali specie (omicidio, stupro, ferimento, ingiuria e ladrocinio), che oltre queste cinque specie, ne esiste una sesta, cioè quella dei maleflzi politici, che sono di male dubbio e quindi di una specie diversa dalle altre, che oltre i maleflzi vi sono i pseudo-maleflzi, che sono quelle azioni che possono indirettamente attuare un male, e cioè le violazioni alle leggi di polizia, che le aggravanti razionali sono due, e cioè recidiva personale e recidiva parentale, che le sgravanti razionali sono anche due, e cioè necessità ed errore, e sono assolute, che l'età minore, la pazzia e l'ebbrezza non sono sgravanti, come non è sgravante il maleflzio tentato o mancato, che le immoralità sono cosa diversa dai maleflzi, che esse sono anche causate da due forze, e cioè da una forza interna (individuale) e da una forza esterna (fisico-sociale) e che

si possono dividere in quattro specie pricipali, e cioè suicidio e duello, adulterio e prostituzione, che i malefizi e le prime due specie d'immoralità stando nel fare si possono vietare con mezzi fisici (pene); ma che le due seconde specie d'immoralità, stando nel non fare, è impossibile vietare con mezzi fisici, ed infine che noi, contro quello che vorrebbe Spencer, non limitiamo l'azione del governo alla sola difesa dei consociati (gius), ma la estendiamo anche alla felicità di essi (morale).

CAPO II.

IL MALEFIZIO SECONDO I FILOSOFI ED I GIURISTI.

1. *Filosofi e giuristi.* — In generale si può ritenere che tanto i filosofi che i giuristi sentono che il malefizio è un'azione ingiusta e dannosa che bisogna combattere; ma non vanno oltre, ed invano nelle loro opere si cerca una definizione chiara e precisa del malefizio, la quale è pur tanto necessaria per fare un codice con pene giuste.

2. *Bentham.* — Bentham è il solo che ha dato una definizione chiara e precisa del malefizio. Secondo lui il malefizio è un'azione che porta più male ai consociati che bene all'autore. La sua definizione somiglia moltissimo alla nostra; ma noi non avevamo ancora letto questi grandi filosofi quando trovammo la nuova definizione del gius e dei malefizî, che è base fondamentale di tutto questo lavoro. Inoltre Bentham non sa servirsi della sua definizione, giacchè paragona il male della pena a quello certo del malefizio passato e non a quello dubbio del malefizio fu-

turo, dà per fine alle pene il timore, e discepolo d'Epicuro, non conosce altro principio che l'utile, il quale è cosa diversa dal gius.

3. *Beccaria, Filangieri, Romagnosi, Rossi, Carmignani, Carrara.* — Secondo Beccaria i malefizi sono azioni dannose dalla quali bisogna difendersi per mezzo delle pene. Secondo Filangieri il malefizio è la violazione della legge accompagnata dalla volontà di violarla. Secondo Romagnosi il malefizio è un atto nocivo ad altrui ed ingiusto attuato da persona libera ed intelligente. Secondo Rossi il malefizio è la violazione di un dovere verso la società o verso gli individui, esigibile in sè ed utile alla conservazione dell'ordine politico, dovere di cui l'adempimento non può essere assicurato che dalla sanzione penale, e di cui l'infrazione può essere apprezzata dalla giustizia umana. Secondo Carmignani il malefizio è l'offesa alla sicurezza sociale, e propriamente l'infrazione della legge della città garante della sicurezza pubblica e privata. Secondo Carrara il malefizio è la violazione di un diritto, l'offesa alla sovranità del gius, e propriamente la violazione della legge dello Stato promulgata per proteggere la sicurezza dei cittadini. Come si vede chiaramente, tutte queste definizioni non hanno nulla di preciso, e quando pare

che precisino qualcosa, esse in fondo non dicono altro che il maleflzio è un'azione nociva, immorale ed ingiusta che le leggi penali della città vietano; e questo non basta pel filosofo. Tuttavia le definizioni di Beccaria, Filangieri, Romagnosi e Carmignani hanno il merito di guardare come oggetto del maleflzio il male attuato, non la violazione di un diritto o l'offesa alla sovranità del gius. Quella di Rossi (violazione di un dovere esigibile) e quella di Carrara (violazione di un diritto, offesa alla sovranità del gius) sono ancora più vaghe delle altre. Quella poi di Carrara (violazione della legge dello Stato promulgata per proteggere la sicurezza dei cittadini) che in fondo è la stessa di quella di Carmignani, può piacere ai legali e ai magistrati, ma non basta pel filosofo. Le leggi non sempre sono giuste ed i codici non sono eterni. Oggi impera una legge penale e domani un'altra; mentre i malefizi sono e saranno sempre tali. Questa definizione è in fondo un ignoto per ignoto, e noi abbiamo bisogno di sapere con chiarezza e precisione che cosa sia veramente il malefizio.

4. *Garofalo.* — Garofalo poi ci dà una nuova definizione del malefizio. Per lui il malefizio naturale è l'offesa alla media comune del sentimento di pietà e probità dei consociati. Questo positivista osserva

che non basta dire che il maleflzio è un'azione malefica, giacchè non tutte le azioni malefiche fanno parte dei malefizi (es.: trascurare i propri figli), ma una determinata specie di azione malefica. Ed egli così stabilisce che quello che distingue il malefizio da tutte le altre azioni malefiche è l'offesa alla media comune del sentimento di pietà dei consociati. Questa definizione può piacere ai Positivisti, ma per noi non basta per le due seguenti ragioni, e cioè: 1. Perchè essa non ci dà l'idea dell'essenza del malefizio, giacchè l'offesa al sentimento di pietà dei consociati è una conseguenza dei malefizi, ma non ne è l'essenza, che invece è il male attuato contro la vittima maggiore del bene ottenuto dall'autore. 2. Perchè essa sposta la questione; ma non la risolve, giacchè in che modo conosceremo noi con chiarezza e precisione qual'è veramente la media comune del sentimento di pietà dei consociati? Garofalo cade dunque nello stesso errore di coloro che stabiliscono come limite alle pene l'offesa alla pietà dei consociati. La pietà è un sentimento, e come tale è cosa diversa dal gius. Ogni azione dolorosa può destare pietà, e quindi anche una pena giusta. Chi può dire quale sviluppo prenderà l'altruismo nell'avvenire? È impossibile poi stabilire con chiarezza e precisione qual'è veramente la pietà media dei consociati. Infine se i

maleflzi e le pene devono essere regolati dal sentimento di pietà dei consociati per qual ragione ci dovremo fermare alla media e non ad un grado più alto di questo sentimento? Garofalo non lo dice, nè credo che lo saprà dir mai. Secondo noi vi è bisogno di una regola chiara e facile per stabilire quali azioni sono veramente maleflzi, e quali pene sono veramente giuste, e questa regola ci è data dal gius e dalla morale. Abbiamo innanzi distinto il gius in tre specie, e cioè gius legale, gius ideale relativo (comune ad un dato popolo in dato luogo e tempo) e gius ideale assoluto (comune a tutti i popoli, in qualunque luogo e tempo). Ogni vero meleflzio in generale offende il gius legale (ossia viola la legge penale, come dice Carrara), offende il gius ideale relativo (ossia il sentimento di pietà dei consociati, come dice Garofalo) ed infine offende il gius ideale assoluto (ossia offende il gius vero, assoluto ed immutabile). Ora secondo noi, quando non parliamo da legali, ma da filosofi, dobbiamo definire il maleflzio secondo il gius ideale assoluto, e (come abbiamo veduto avanti) si può dare del maleflzio una chiara e precisa definizione in base del vero gius e della vera morale.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che tanto i filosofi che i giuristi concepiscono il male-

fizio come qualcosa d'ingiusto e dannoso; ma che nessuno dà una definizione chiara e precisa di esso, pur tanto necessaria, che Bentham è il solo che ha dato una definizione chiara e precisa del malefizio; ma non sa servirsene, che la definizione di Carrara può piacere ai magistrati ed ai legali; ma non basta pel filosofo, giacchè non tutte le leggi sono giuste, nè i codici sono eterni, che quella di Garofalo può piacere ai Positivisti; ma non basta per noi, giacchè l'offesa alla pietà dei consociati è una conseguenza necessaria dei malefizî; ma non l'essenza, ed è impossibile stabilire la media della pietà dei consociati, ed infine che il malefizio si può definire in modo chiaro e preciso in base del gius ideale assoluto, comune a tutti i popoli, in tutti i luoghi ed in tutti i tempi.

CAPO III.

LE PENE SECONDO IL NOSTRO SISTEMA.

1. *Mezzi di difesa.* — I mezzi di difesa per combattere i malefizi sono di due specie, diretti od indiretti. I mezzi diretti sono le pene, i mezzi indiretti sono l'educazione e la religione.

2. *Definizione delle pene.* — Come si vede chiaramente da tutto quello che abbiamo detto avanti, le pene nel nostro sistema sono mezzi di difesa contro i malfattori, limitati dal gius. Questo è ciò che distingue il nostro sistema da quello della scuola classica e da quello della scuola positiva. Secondo la scuola classica la difesa è diretta contro tutti, si attua per mezzo del timore e non si trova in essa nessuna regola, nessun limite. Secondo la scuola positiva la difesa è diretta contro i malfattori, si attua per mezzo della segregazione dei malfattori ed in parte anche per mezzo del timore, e non si trova in essa nessuna regola, nessun limite. Secondo il nostro sistema invece la difesa è diretta contro il malfat-

tore che attuò il malefizio, riguarda il possibile malefizio futuro, si attua per mezzo della segregazione, è senza dolore, ed ha per regola e per limite il gius.

3. *Divisione delle pene.* — Le pene si possono dividere secondo la gravità del male che attuano in macropene e micropene. La reclusione perpetua è la sola macropena che figura nel nostro sistema, giacchè in base dei principî da noi fissati la pena di morte è ingiusta ed immorale, non solo crudele, attuando sempre un male maggiore del bene che si ottiene. Sono poi micropene la reclusione temporanea, il confino, l'esilio, la riparazione e l'interdizione. I macromalefizi (omicidi e stupri) si trovano combattuti con le macropene, ed i macromalefizi (ferimenti, ingiurie e ladrocinî) con le micropene.

4. *Reclusione perpetua.* — La reclusione perpetua è la massima fra le pene del nostro sistema. La reclusione secondo noi dovrebbe essere sempre perpetua.

5. *Malefizi.* — Come abbiamo veduto avanti, la reclusione perpetua si dovrebbe usare per gli omicidi, gli stupri ed i ferimenti mortali.

6. *Reclusione temporanea.* — Come vedremo fra breve, secondo noi tutti quei malefizi che producono un

male fisico (danno pecuniario) si devono sempre punire anche con la riparazione fisica. Questa riparazione fisica contro i malfattori ricchi è facile attuarla; ma contro i malfattori poveri come si dovrà attuarla? Per mezzo della reclusione temporanea. Questa pena non deve avere limite di anni, ma deve cessare appena avvenuta la riparazione fisica, e come si vede chiaramente noi l'ammettiamo solo in via transitoria, e per ottenere la riparazione del male fisico.

7. *Malefizi.* — Questa pena si dovrà usare contro i ladrocinii, e per tutti gli altri malefizi che producono un male fisico (male pecuniario).

8. *Dovere dei reclusi.* — Ora dobbiamo parlare del dovere dei reclusi, per poi parlare dei loro diritti. Il dovere dei reclusi è quello del lavoro. *Chi non lavora non mangi*, ed è giusto e morale che anche i reclusi lavorino. Nel caso che essi fossero stati condannati alla riparazione del male fisico, una parte del prodotto del lavoro dovrebbe andare a favore della vittima o della sua famiglia. In caso di rifiuto di lavoro, ai condannati si dovrebbe dare solo pane ed acqua.

9. *Diritti dei reclusi.* — I diritti dei reclusi sono cinque, e cioè mangiare, camminare, parlare, coire e lavorare.

10. *Mangiare.* — Il mangiare è il primo e più necessario dei bisogni naturali. Abbiamo detto che *chi non lavora non mangi,* e che i condannati devono lavorare. Da questo dovere nasce il diritto di mangiare. I reclusi quindi oltre il pane e l'acqua che si dovrebbe concedere a tutti, si serviranno di una parte del prodotto del loro lavoro per poter mangiare.

11. *Camminare.* — Un altro bisogno naturale importante è certamente il camminare. Deriva da ciò che i reclusi hanno il diritto di camminare, e quindi le case di reclusione dovranno essere fornite di vasti giardini per la passeggiata dei reclusi.

12. *Parlare.* — Un altro bisogno naturale del quale è inutile privare i reclusi per la difesa dei consociati è il parlare. L'uomo, animale socievole, non può stare senza vivere insieme agli altri uomini e parlare. Da ciò si vede quanto barbara, ingiusta, immorale sia la cella (vera tomba!), sostituto della pena di morte, la quale (umana cecità!) fu inventata per ottenere l'emenda dei malfattori, quando invece dell'emenda dei malfattori ci dà la pazzia dei condannati. Similmente si vede quanto barbaro, ingiusto ed immorale sia il silenzio, cui si pretende assog-

gettare i condannati ai lavori forzati. Il parlare dei reclusi non può interessare la difesa dei consociati, e solo se si ammette il fine della giustizia assoluta, o quello del timore per mezzo delle pene dolorose, si possono giustificare simili leggi barbare, ingiuste ed immorali.

13. *Coire.* — È molto difficile stabilire se si debba o no ai reclusi concedere il diritto di coire. Noi non possiamo negare l'eredità del maleflzio. Se si concede ai reclusi il diritto del coito, i malfattori aumenteranno certamente. Se si nega loro tale diritto si privano i reclusi di un bene, ed aumentano certamente nelle case di reclusione i vizi contro natura. Applicando i nostri principî, da una parte si ha un male contro la società quasi certo e futuro, dall'altra si ha un male certo ed attuale contro i reclusi. Quale dei due mali preferire? Dare una risposta giusta ci sembra cosa difficilissima. Per tenere una via di mezzo, rendere meno dolorosa la pena della reclusione contro i malfattori, senza produrre un gran male alla società, e mettere un freno agli amori contro natura, che fanno ancora più lurida e vergognosa la vita dei condannati, a noi sembra che forse si potrebbe concedere ai condannati la unione con prostitute, stabilendo dei lupanari nelle case di reclu-

sione. Secondo noi quindi si potrebbero permettere queste unioni incostanti con prostitute, mentre si dovrebbero vietare le unioni costanti con le mogli (come abbiamo veduto avanti, noi ammettiamo il divorzio sulla più lunga scala). Certo a questa proposta si leveranno contro di noi, peggio che belve affamate, i falsi moralisti; ma noi preferiamo l'istituzione di un lupanare ai vizi contro natura. Secondo noi non è cosa immorale che la prostituzione, orribile piaga sociale, diventi un unguento per sanare altre piaghe sociali; e quindi di questi falsi moralisti non ci curiamo, e li mandiamo coi metafisici a cantare sulle nubi.

14. *Lavorare.* — Infine i reclusi devono avere il diritto di lavorare. Il lavoro infatti è anche un bisogno naturale, giacchè con esso si provvede ad altri bisogni naturali. Abbiamo detto: *Chi non lavora non mangi,* quindi è logico che il lavoro non figuri solamente come dovere ma anche come diritto. Il lavoro proporzionato è una distrazione ed un sollievo pei condannati.

15. *Confino.* — La pena del confino consiste nel mandare i malfattori in un determinato paese, lontani dal luogo del maleficio, sotto la sorveglianza della polizia.

16. *Malefizi.* — Questa pena si potrà usare contro i ferimenti lievi, le ingiurie, i ladrocinii ed i malefizi politici.

17. *Esilio.* — Questa pena consiste nell'allontanare i malfattori dal luogo del malefizio consumato, senza mandarli in alcun paese determinato sotto la sorveglianza della polizia.

18. *Malefizi.* — Questa pena si può usare contro i ferimenti lievi, le ingiurie, i ladrocinii ed i malefizi politici più lievi dei precedenti. Di questa pena, la quale è molto semplice e lieve, non bisogna però troppo abusare.

19. *Riparazione fisica e morale.* — Una delle cose più importanti nella difesa contro i malefizi è la riparazione del male attuato. Che vale infatti punire i malfattori senza riparare il male attuato contro la vittima? La riparazione può essere di due specie, come di due specie può essere il male attuato dai malefizi, e cioè fisica e morale.

20. *Riparazione fisica.* — La riparazione fisica consiste nel riparare il male fisico (male pecuniario) pagando alla vittima od alla sua famiglia una determinata somma.

21. *Malefizi.* Questa riparazione fisica si può ammettere in tutti i malefizi, giacchè tutti i malefizi (omicidio, stupro, ferimento, ingiuria e ladrocinio) attuano sempre direttamente od indirettamente un male fisico. Esso, se il condannato è povero, si può attuare per mezzo della reclusione temporanea col dovere del lavoro (come già abbiamo veduto avanti).

22. *Bentham e Garofalo.* — La riparazione fisica fu già proposta da Bentham e da Garofalo, con questa differenza che secondo Bentham si dovrebbe eseguire con danaro dello Stato, e secondo Garofalo si dovrebbe eseguire con danaro prodotto dal lavoro forzato dei condannati. Secondo noi (come abbiamo detto avanti) la riparazione fisica si dovrebbe attuare con danaro prodotto dal lavoro forzato degli stessi condannati.

23. *Riparazione morale.* — La riparazione morale consiste nel far noto al pubblico che l'azione commessa fu ingiusta (come ad es. far noto al pubblico che una data ingiuria o diffamazione fu ingiusta). Questa riparazione morale si può attuare per mezzo della stampa.

24. *Malefizi.* — Questa pena si dovrebbe usare solo contro quei malefizi che attuano direttamente un male morale (es. ingiuria, diffamazione).

25. *Interdizione.* — Infine l'ultima pena del nostro sistema è l'interdizione. Essa consiste nel divieto di esercitare quella professione a causa della quale si è commesso un maleflzio. Essa è quindi sempre perpetua, giacchè se taluno si è mostrato pericoloso nell'esercizio di una data professione, è contro ragione interdirlo temporaneamente.

26. *Malefizi.* — Questa pena può accompagnare tutti i maleflzi, tanto comuni che politici.

27. *Educazione e Religione.* — I mezzi indiretti per combattere i maleflizi sono l'educazione e la religione.

28. *Educazione. Rousseau.* — Alcuni hanno troppo esagerata l'importanza dell'educazione, altri l'hanno negata. Rousseau che a somiglianza d'Epicuro s'affatica per rendere l'uomo felice, mentre dice molte verità cade anche in molti errori e finisce col dare una grande importanza all'educazione. Secondo noi l'educazione può avere una grande importanza sulla specie; ma ne ha una piccola sull'individuo. È impossibile per mezzo di una buona educazione fare di un malfattore un giusto, così come è impossibile fare per mezzo di una cattiva educazione di un giusto un malfattore. I governi attuali si danno poi

poca o nessuna cura dell'educazione, mentre si danno moltissima cura dell'istruzione. Così ci accade di trovarci in un popolo di letterati male educati. Oh quanto sarebbe meglio trovarsi in un popolo di ignoranti bene educati! Tuttavia noi vogliamo che l'educazione sia domestica, giacchè siamo convinti che in generale se la migliore nutrice è la madre, il migliore precettore è il padre.

29. *Religione. Comte.* — Alcuni hanno molta esagerata l'influenza della religione sui malfattori, altri l'hanno negata. Noi sappiamo che i grandi malfattori sono pieni di superstizione religiosa. In tutte le religioni esiste un trattato di morale, più o meno relativa, e nella religione cristiana esiste un trattato di morale veramente altruista. Quindi la lettura del vangelo spoglia di pregiudizi, potrebbe forse portare dei buoni frutti. Comte (come tutti i Positivisti) nega la verità delle religioni, e vuole sostituire alle religioni esistenti una nuova religione dell'umanità. Secondo noi, abbattute le religioni, non vi è ragione di crearne altre, e l'amore per la natura, per gli uomini, per la giustizia, non può mai chiamarsi religione, senza usare il linguaggio dei poeti, e noi (come il divino Platone) non vogliamo Omero nella nostra repubblica.

30. *Spese di polizia e reclusione.* — Le spese di polizia e reclusione (case di reclusione) devono andare a carico della società, giacchè il maleflzio è un male fatale, e la difesa non interessa i malfattori, ma i consociati. Quindi secondo noi i condannati devono provvedere al proprio cibo per mezzo del lavoro *(chi non lavora non mangi)*, e la società deve provvedere alle spese di polizia e reclusione (case di reclusione). Errano quindi coloro che vogliono che i condannati provvedano a tutto (cibo e spese di polizia e reclusione).

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che i mezzi di difesa contro i malefizi possono essere diretti (pene) ed indiretti (educazione e religione), che le pene possono dividersi riguardo alla quantità in macropene e micropene, e riguardo alla qualità in cinque specie (reclusione, confino, esilio, riparazione ed interdizione), che la reclusione temporanea nel nostro sistema figura solo pei ladrocinii, le riparazioni fisiche ed i malefizi politici, che ai reclusi si deve concedere il diritto di mangiare, camminare, parlare, coire e lavorare, e che le pene non devono aver per fine il dolore, e che i mezzi indiretti (educazione e religione) hanno poca azione sull'individuo, e molta sulla specie, che Rosseau dice molte verità ma cade

anche in molti errori, e finisce col dare una grande importanza all'educazione, e Comte riguardo alla religione parla da metafisico e non da positivista, ed infine che i condannati devono provvedere al proprio cibo per mezzo del lavoro, e la società deve provvedere alle spese di polizia e reclusione.

CAPO IV.

Le pene secondo i filosofi ed i giuristi.

1. *Filosofi. Pitagora, Platone, Aristotele, Tommaso, Grozio, Vico, Kant, Hegel, Lucrezio, Hobbes, Bentham, Rousseau, Spencer.* — In generale si può ritenere che tutti i filosofi hanno dato per fine alle pene la difesa, il timore, o la giustizia assoluta. Secondo Pitagora il gius è simile all'uguale e le pene hanno per fine il talione. Secondo Platone le pene hanno per fine la difesa, l'emenda e l'esempio; ma pare che egli ammetta la giustizia assoluta quando chiama le pene purificazione dell'anima, quando vuole che esse sieno proporzionate ai malefizi e che gli animali sieno puniti se abbiano causato la morte di un uomo. Secondo Aristotele la pena è medicina dell'anima ed ha per fine l'emenda e l'esempio. Secondo Cicerone le pene hanno per fine l'esempio. Secondo Seneca si punisce non perchè si peccò, ma perchè non si pecchi. Secondo Tommaso le pene hanno per fine la difesa che si attua per mezzo del timore o della morte dei malfattori pericolosi; ma in fondo egli ammette anche la giustizia assoluta quando vuole che le pene

sieno proporzionate ai malefizii, e quando crede che la giustizia umana sia un'immagine della giustizia divina. Secondo Grozio la pena è un male di passione per un male di azione; essa deriva dalla giustizia assoluta; ma si infligge secondo il bisogno della difesa sociale. Secondo Vico che ritiene il gius un eterno vero, e le utilità nè giuste nè ingiuste per se stesse, le pene umane trovano la loro ragione nella giustizia umana, che è quella dell'equo bono; e quindi contro i maliziosi lo Stato infligge pene lievi affinchè si emendino, e contro i perduti pene gravi ed esemplari, affinchè vivendo da pessimi non diventino peggiori, ed affinchè gli altri per l'esempio diventino migliori. Secondo Kant la pena non ha altro fine che la giustizia, ed è la moneta del malefizio. Secondo Hegel il malefizio è negazione del gius, e la pena negazione della negazione, cioè affermazione del gius, ed onore pel malfattore che viene riconosciuto persona libera ed intelligente. Secondo Lucrezio gli uomini stanchi di vivere per mezzo della forza si riunirono in società per vivere più sicuri e felici, formarono le leggi, e stabilirono le pene a fine di allontanare per mezzo del timore i malvagi dal commettere malefizi. Secondo Hobbes le pene hanno per fine il bene futuro, non il male passato, e cioè l'emenda del malfattore e l'esempio sugli altri. Secondo Rous-

seau poi le pene sono mezzi di difesa, e come Tommaso egli vuole condannato a morte il malfattore, quando non si può conservarlo in vita senza pericolo, giacchè per lui *la salute della repubblica è la suprema legge*. Secondo Bentham le pene hanno per fine la difesa ed il timore. Gli uomini fuggono il dolore, quindi bisogna allontanarli dai malefizi per mezzo di un dolore; ma siccome la difesa si deve attuare per mezzo del timore, non è necessario che la pena sia realmente dolorosa, basta che sia ritenuta tale. E poichè il timore ha grande forza sull'animo umano, la pena di morte si dovrebbe eseguire in pubblico, con una gran pompa funebre; tuttavia questa pena si dovrebbe abolire. Secondo Spencer le pene hanno per fine la difesa, che finirà per attuarsi per mezzo della riparazione del male attuato dal malefizio. Come abbiamo veduto avanti, secondo noi la difesa deve essere una pura e giusta difesa, e bisogna bandire come fine delle pene il timore e la giustizia assoluta. Crediamo inutile ripetere quello che abbiamo detto avanti. Qui vogliamo far notare che, quando i nostri filosofi parlano di proporzione di pene a malefizi, essi riguardano sempre il male certo del malefizio passato, non quello dubbio del malefizio futuro, mentre la proporzione fra malefizio passato e pene viene da essi attuata in modo vago

e grossolano. Inoltre, quando parlano di difesa per mezzo del timore, essi guardano tutti gli uomini, non solo il malfattore che ha consumato il presente malefizio. Riguardo a Spencer poi osserviamo che anche noi abbiamo ammesso fra le pene la riparazione del male attuato dal malefizio passato, il che è parte importante di una vera difesa; ma non crediamo possibile, neppure in un lontano avvenire, che la difesa sociale contro i malfattori si possa limitare alla sola riparazione. Vi saranno sempre malfattori pericolosi (omicidi e stupratori) che sarà assolutamente necessario segregare dalla società, chiudendoli in case speciali o mandandoli in paesi lontani. Ammettiamo pure che in un lontano avvenire col crescere dell'altruismo, molti malefizi scompariranno, e che i malefizi saranno in numero minore; ma da questo ad ammettere che non vi saranno più omicidi e stupratori, è un salto troppo alto, che potrebbe essere mortale. Di un avvenire così lontano è meglio non parlare per non andare anche noi a cantare sulle nubi con i Metafisici.

2. *Giuristi.* — Anche secondo i giuristi le pene hanno per fine la difesa, il timore, l'emenda o la giustizia assoluta. Infatti secondo Beccaria le pene sono ostacoli politici ossia mezzi di difesa contro i male-

fizii, e quindi per lui le pene sono giuste quando sono necessarie alla difesa della società. Egli combatte la pena di morte perchè l'uomo non ha potuto cedere alla società il diritto della vita; ma in fondo finisce per ammetterla qualora fosse necessaria per la salute della repubblica, come risulta da una sua lettera. Parte dagli stessi principii di Rousseau e viene quasi alle sue stesse conclusioni. Secondo Filangieri le pene hanno per fine la difesa, l'emenda e l'esempio per l'avvenire, non la vendetta del passato; e cita Platone, Aristotele, Seneca ed Hobbes. Secondo Romagnosi le pene sono una contro-spinta ai malefizii, esse servono per allontanare i malfattori dal violare la legge penale, e quindi le pene devono crescere in gravità col crescere dei malefizii, e la pena di morte è un utile contro-spinta. Secondo Rossi le pene hanno per fine la giustizia; ma esse non devono usarsi che secondo il bisogno della difesa sociale, e non devono attuare un male maggiore di quello voluto dalla giustizia assoluta, e la proporzione tra le pene e i malefizii ci è rivelata dalla nostra coscienza. Secondo Carmignani le pene sono mezzi di difesa contro l'offesa alla sicurezza sociale, ostacoli politici contro i malefizii, minaccie di un male futuro contro i malfattori. Esse devono essere limitate dal bisogno della difesa e dal gius assoluto, e però la pena non

deve mai attuare un male maggiore del male attuato dal maleflzio consumato altrimenti è ingiusta. Secondo Carrara le pene non servono alla difesa della società, ma alla difesa della sovranità del gius. Limite delle pene è la necessità della difesa, fine è la difesa della sovranità del gius. Secondo Garofalo ed i Positivisti le pene hanno per fine la difesa, che si attua colla segregazione materiale e con la morte dei malfattori pericolosi, oppure per mezzo del timore. In generale i Positivisti si fermano più a guardare il possibile maleflzio futuro da attuarsi. non da tutti, ma dai malfattori, e specie dal malfattore autore del maleflzio presente. Come si vede chiaramente Beccaria stesso che fu pure tanto acuto, pietoso e liberale si mostra impotente a combattere la pena di morte, e questo perchè anch'egli parte come Rousseau dal Contratto e dall'Utile. Filangieri mentre vuole una certa moderazione nelle pene, pure non fissa loro nessun limite chiaro e preciso. In Romagnosi poi si vede chiaramente a quali orribili conseguenze mena il principio del timore per allontanare gli uomini dai maleflzî ed il famoso, ma ingiusto, immorale, irrazionale principio della contro-spinta. Se i maleflzî aumentano aumentiamo le pene, e di questo passo potremo mandare alla forca i ladri di pochi centesimi. Rossi e Carmignani vogliono che

le pene non passino i limiti della giustizia, ma essi riguardano sempre il male certo del malefizio passato, non quello dubbio del malefizio futuro, il quale perchè dubbio è sempre minore. È un assurdo poi credere, come fa Rossi, che la proporzione tra malefizî e pene ci possa essere rivelata dalla nostra coscienza. Carrara (principe dei metafisici) se ne va proprio sulle nubi più alte. Le pene hanno per fine la difesa della sovranità del gius (frase vuota per quanto sonora,) e per limite la necessità della difesa. Proprio tutto il contrario di quello che noi abbiamo innanzi stabilito. Più logica è certo la difesa secondo Garofalo ed i Positivisti, giacchè è contro i veri malfattori; ma essa è abbandonata alla necessità del momento ed all'arbitrio del legislatore. Nessun limite è posto a questa difesa, eccetto quello forse della pietà dei consociati. In generale tutti coloro che hanno ammesso per principio la difesa sono caduti in quest'errore, giacchè nessuna regola chiara e precisa hanno saputo stabilire. La pietà stessa è un limite oscuro e variabile. La pietà (come abbiamo detto avanti) è un sentimento, e come tale è cosa diversa dal gius e dalla ragione. Qualunque cosa produce dolore può destare pietà. Anche le pene giuste se dolorose possono offendere la pietà. Chi può sapere quale sviluppo prenderà l'al-

truismo nell'avvenire? È impossibile stabilire la pietà media dei consociati. Infine perchè fermarsi alla media, e non a un grado più alto di questo sentimento? Questo sistema della difesa limitata dalla pietà ha lo stesso difetto della definizione del malefizio dataci da Garofalo. Ignoto per ignoto ci dà ignoto.

3. *Libera volontà e debolezze della scuola Classica.* — Infine una debolezza comune a tutti i penalisti Classici è di ammettere in via principale la libera volontà ed in via subordinata (forse senza avvedersene) ritenere che alcuni uomini sono malvagi, incorreggibili, pericolosi, e contro questi stabilire la loro difesa. Credo inutile dimostrare che se ammettiamo la libera volontà, non abbiamo più ragione di parlare di malvagi, incorreggibili e pericolosi.

4. *Pena di morte. Tommaso, Beccaria, Filangieri, Romagnosi, Rossi, Carmignani, Carrara, Garofalo, Ferri.* — Quasi tutti i filosofi ammettono la pena di morte per la giustizia assoluta, per l'esempio, per la difesa. Terribili sono le parole di Tommaso. Come il medico taglia il membro putrido, egli dice, il rettore della città uccide i malfattori pericolosi, nè può opporsi l'emenda del reo, giacchè se egli vuole, può pentirsi

anche sul patibolo. Come abbiamo veduto avanti, Beccaria combatte la pena di morte, perchè l'uomo non potè cedere alla società il diritto della vita, e perchè la pena di morte è inutile per la difesa; ma in fondo finisce per ammetterla qualora fosse necessaria alla salute della repubblica. Filangieri combatte Beccaria, ed ammette la pena di morte perchè essa non deriva dalla cessione dei diritti che ciascuno aveva sopra di sè; ma dalla cessione dei diritti che ciascuno aveva sopra degli altri. Romagnosi l'ammette come una contro-spinta necessaria per allontanare gli uomini dai grandi malefizî, combatte la favola del contratto sociale e l'argomento del Beccaria, e ritiene che la società può usare questa pena per diritto suo proprio, ripetendo la massima di Seneca che si punisce non perchè si peccò, ma perchè non si pecchi. Rossi la ritiene giusta in se stessa, ma la vuole limitata a pochi casi, e possibilmente abolita. Carmignani combatte la pena di morte come inutile, e quindi ingiusta passato il momento dell'offesa, e come irreparabile e crudele; ma l'ammette pei malefizî politici. Carrara la combatte anche come ingiusta, essendo inviolabile il diritto della vita, e come irreparabile e crudele. Si potrebbe però domandare a Carrara perchè solo il diritto della vita è inviolabile? Come si vede chiaramente, nessuna

questione è stata più debolmente trattata di questa. E dire che la pena di morte è la massima tra le pene! Alcuni ammettendola per la difesa, hanno sconosciuto il gius e la morale e si sono mostrati barbari come selvaggi. Altri combattendola come ingiusta, non hanno saputo dimostrare in che veramente consista l'ingiustizia di questa pena. Essi in fondo non hanno saputo trovare arma migliore che la pietà, e giustamente in un secolo egoista, sono caduti nel ridicolo. Secondo Garofalo poi, Ferri ed i moderni Positivisti la pena di morte è conforme alla elezione naturale, e quindi è giusta. I malfattori, dice Garofalo, sono inadatti alla vita sociale, e quindi bisogna eliminarli; ma siccome non vi è altro mezzo di eliminazione che la morte, la pena di morte è giusta. Ferri si spiega anche meglio. La morte, egli dice, s'incontra ad ogni passo nella natura; la morte dell'individuo è giusta quando è necessaria alla salute della società *(la salute della repubblica è la suprema legge)*, quindi la pena di morte si dovrebbe attuare contro tutti i grandi malfattori; ma ciò non può farsi perchè offende la pietà, *(l'eterno principio della pietà!)*. Ma questi signori non si avvedono di essere caduti in un sofisma. Essi dicono: la morte è conforme alla elezione naturale, la elezione naturale è giusta, dunque la morte dei malfattori è giusta. Essi

si sono dimenticati di dimostrare: 1. Che la elezione naturale è giusta. 2. Che l'uccisione dei malfattori per mezzo della pena di morte è conforme alla elezione naturale. Io mi prostro innanzi alla legge della elezione naturale (lotta per vita), ma so bene che di questa legge si è troppo usato ed abusato. La forma più aspra di questa legge è la guerra, e noi vediamo che essa va sempre più limitandosi e trasformandosi. Affianco all'egoismo sorge l'altruismo. Io sento in me una forza che mi spinge ad amare i miei consociati, e che non è l'egoismo volgare, la forma primitiva e bestiale della lotta per la vita. Se lo spirito di questa legge di elezione naturale (lotta per la vita) non s'intende bene, in forza di essa noi potremo giustificare tutti i più grandi malefizi dall'omicidio allo stupro. Noi quindi non possiamo ammettere questa massima grossolana che la elezione naturale, solo perchè naturale, è giusta, e che la pena di morte è conforme alla elezione naturale. Noi ammettiamo che i malfattori sono più esposti dei giusti alla morte, e che le famiglie dei malfattori vanno più presto alla distruzione. Ma da questa morte lenta operata dalla natura contro di essi, alla morte violenta operata dal potere sociale contro tutti i macromalfattori, subito dopo il primo macromalefizio, vi è un salto molto lungo che è certa-

mente mortale. Così la minestra che ci hanno preparato Garofalo, Ferri ed i Positivisti è una minestra troppo salata che non possiamo mangiare. In base dei principî da noi stabiliti la pena di morte è ingiusta, giacchè attua sempre un male maggiore del bene che si ottiene, anche se usata solo contro i macromalfattori, non essendovi mai la certezza assoluta della recidiva. Tanto i Classici dunque che i Positivisti non hanno saputo ragionare della pena di morte. Alcuni dei Classici si sono mostrati barbari come selvaggi, altri deboli come femmine, ed i Positivisti esagerati come fanciulli.

Conclusione. — In questo capo abbiamo veduto che secondo i filosofi ed i giuristi in generale le pene hanno per fine la giustizia assoluta, il timore, la difesa (che in Beccaria è difesa della società ed in Carrara diventa difesa del gius), che nessuno ha saputo fissare un limite chiaro e preciso alle pene, che alcuni hanno stabilito per limite alle pene la pietà; ma che questa non è un limite chiaro e preciso, giacchè la pietà è un sentimento, e come tale è cosa diversa dal gius e dalla ragione, che la scuola classica cade in contradizione quando, ammettendo la libertà della volontà umana, parla poi di malvagi e di buoni, ed infine che nessuna questione è stata

più superficialmente trattata di quella sulla pena di morte che è ingiusta ed immorale per se stessa, e che alcuni dei Classici si sono mostrati barbari come selvaggi ammettendola in forza della difesa, altri deboli come donne combattendola in forza della pietà, e che i Positivisti si sono mostrati esagerati come fanciulli ammettendola in forza della elezione naturale.

FINE DEL LIBRO III.

Conclusione dell' Opera.

1. *Conclusione.* — In quest'Opera abbiamo dunque veduto che l'uomo (come aveva detto Epicuro) è mosso dall'Utile, che le azioni umane sono causate da due forze, una interna e l'altra esterna, che il gius vieta agli uomini di attuare contro i consociati un male maggiore del bene che si ottiene, che la maggioranza sociale non è un ente, una persona più grande della minoranza, e che il gius della maggioranza è una forza giusta, che la morale vieta di attuare contro i consociati e contro di noi un male maggiore del bene che si ottiene, ed inoltre comanda di attuare a favore nostro o dei consociati un bene maggiore del male che si ottiene, che la forza permette di attuare contro i consociati e contro di noi qualsiasi male, che Idealisti e Materialisti non hanno saputo definire con chiarezza e precisione in che consistano veramente il gius e la morale, e che essi hanno veduto solo un lato della verità, giacchè non basta conoscere l'Utile di Epicuro e l'Uguale di Pitagora, che non bisogna

negare nè l'Utile, nè l'Uguale, ma bisogna precisare in che veramente consista quest'Uguale, e che sieno veramente il gius e la morale. Abbiamo poi veduto in che consiste la difesa sociale, e da che essa deve essere regolata (cioè dal gius), qual'è il valore del nostro sistema penale, che non ammette nè la giustizia assoluta, nè il timore, nè l'emenda, ed in cui la difesa è regolata dal gius, e non è abbandonata alla necessità del momento ed all'arbitrio del legislatore, che cinque sono i principali sistemi penali (giustizia assoluta o talione, vendetta divina o sociale, timore, emenda, e difesa, secondo la scuola Classica e secondo la scuola Positiva); ma sono tutti errati, giacchè tutti offendono il gius. Abbiamo infine veduto che cinque sono i principali malefizi secondo il nostro sistema (omicidio, stupro, ferimento, ingiuria, e ladrocinio), che oltre questi vi sono i malefizi politici ed i pseudo-malefizi (violazioni alle leggi di polizia), che dei malefizi si può dare una definizione chiara e precisa, e che i malefizi si possono vietare con mezzi fisici (pene), e che quattro sono le principali immoralità (suicidio e duello, adulterio e prostituzione) e che di esse le prime due stando nel fare, si possono vietare con mezzi fisici (pene) le altre, stando nel non fare, non si possono vietare; che filosofi e giuristi non hanno saputo darci una definizio-

ne chiara e precisa dei malefizi, come non hanno saputa darcela del gius, eccetto Bentham, che però non sa servirsene, che le pene secondo noi sono cinque (reclusione, confino, esilio, riparazione ed interdizione), che le pene sono mezzi di difesa contro i malefizi, e devono esser regolate dal gius, e quindi non devono aver per fine il dolore, che le pene secondo i filosofi ed i giuristi sono mezzi di difesa o contro-spinte, non regolate dal gius, ma dall'utile o dalla pietà dei consociati, che utile e pietà sono cose diverse dal gius e dalla ragione, ed infine che la pena di morte è sempre una pena ingiusta ed immorale nè può giustificarsi con l'elezione naturale, come vorrebbero Garofalo e Ferri.

2. *Sommo gius somma ingiuria. Salute della repubblica suprema legge.* — Da tutte le cose dette in questa Opera risulta chiaramente quanto siano irrazionali queste due massime, tanto frequenti presso gli scrittori. Il gius è vero, assoluto ed immutabile, e quindi se una cosa è giusta, essa è e sarà sempre tale presso ogni popolo, ogni luogo ed ogni tempo. Il gius vero non ha bisogno dell'Equità o di altre ciarlatanerie. Le azioni umane sono regolate e limitate dal gius, non dall'utile della maggioranza sociale, e quindi la suprema legge non è la salute della re-

pubblica, ma il gius, il quale è vero assoluto ed immutabile, ed il quale provvede alla salute della repubblica.

3. *La Verità vi farà liberi.* — Questo è il nostro sistema. Noi non abbiamo scritto per la nostra gloria, ma per la verità; e quindi saremo i primi a ritrattarci, quando i nostri avversarî ci avranno convinti del nostro errore. Questo sistema, mentre difende bene la società dai malfattori, ha dato a questi la libertà, giacchè, dimostrando quali azioni sono veramente ingiuste e quali pene sono veramente giuste, ha incatenato i legislatori. Il gius esiste prima delle leggi; esso è il sovrano del mondo; esso è il Dio dell'avvenire! Venga presto il regno della giustizia; esso sarà il vero regno di Dio, profetizzato da Cristo!

FINE DELL' OPERA.

NOTE.

1. *Introduzione*. La Memoria della quale parliamo aveva per titolo la *Difesa dei Giusti*. In essa parlavamo della nostra nuova definizione del gius e del malefizio, e delle nostre nuove idee sullo stupro, sull'adulterio, e sulle pene, e specialmente sulla pena di morte. Si combattevano poi Garofalo, Ferri e Carnevale, e si parlava di Beccaria e Rousseau. Alla presente opera ho dato il titolo più generale di *Difesa Sociale* invece di quello di *Difesa dei Giusti*, poichè i malfattori fanno parte della società, e giacchè lo Stato (Governo) deve difendere anche i malfattori contro i malfattori. Tuttavia quel titolo aveva il pregio di raccogliere un'altra idea, e cioè che la difesa deve essere limitata dal gius essendo difesa di Giusti.

2. *Libro I, Capo V*. Abbiamo chiamato Idealisti quei filosofi (da Pitagora a Kant) che hanno concepito il gius in un modo ideale (regola, misura, proporzione), e Materialisti quelli (da Epicuro a Spencer) che l'hanno concepito in un modo materiale (utile).

3. *Id. Id.* Abbiamo chiamato Utilisti tutti quei filosofi (da Epicuro a Spencer) che hanno concepito il gius come un Utile.

4. *Id. Id.* Abbiamo chiamato Ecclettismo lo stolto e sterile accoppiamento di due principî contrarî.

5. *Id. Id.* Secondo Stuart Mill il gius è un'utilità più importante, e quindi più assoluta e più imperativa di tutte le altre; e le pene hanno per fine la vendetta, e cioè il far male a chi ha fatto male.

6. *Id. Id.* In verità Spencer citando David, Paolo, Aristotele ed i Romani riconosce che il gius è lo stesso che l'equo, ossia l'uguale; ma egli non sa ben servirsi di questa osservazione, nè arriva a darci una chiara e precisa definizione del gius.

7. *Conclusione dell'Opera.* La legge della eredità dei caratteri e quella dell'adattamento, l'elezione naturale e sessuale, l'origine naturale dell'uomo, la schiavitù della volontà umana, le anomalie dei malfattori, ecc. figurano in quest'Opera come verità note e dimostrate. Coloro quindi che ne volessero la dimostrazione leggano le vaste opere di Lamarck, di Darwin, di Huxley, di Lubbock, di Haeckel, di Lyell, ecc., nonchè quelle di Lombroso, di Marro, di Krafft-Ebing, di Venturi, ecc. Noi abbiamo creduto cosa inutile e noiosa ripetere quello che si era già detto da altri diffusamente. Tuttavia le idee fondamentali di quest'Opera non sono queste verità scientifiche, ma l'Utile di Epicuro, l'Uguale di Pitagora e la Difesa Sociale limitata dal gius, ossia dall'Uguale; quindi quest'Opera può vivere senza Naturalisti e senza Antropologi, ed anche senza Filosofi e senza Giuristi, giacchè le idee dell'Utile, dell'Uguale e della Difesa sono idee tanto semplici e facili che sono comuni a tutti gli uomini, anche se ignoranti od analfabeti. Il Gius penale è strettamente connesso con la Filosofia del gius, col Gius politico, con l'Economia politica, con l'Antropologia generale, con quella Criminale ed in generale con tutte le Scienze Naturali. Lunghissima sarebbe quindi una completa Bibliografia del gius penale. Noi qui indicheremo soltanto quelle opere che è necessario leggere per poter giudicare la presente.

BIBLIOGRAFIA.

PLATONE — *Le Leggi.*
ID. — *La Repubblica.*
ID. — *Il Regno.*
ID. — *Gorgia.*
ID. — *Minos.*
ID. — *Fedone.*
ID. — *Menone.*
ID. — *Iparco.*
ID. — *Filebo.*
ID. — *Critone.*
ARISTOTELE . — *L'Etica.*
ID. — *La Politica.*
ID. — *Della Storia, delle parti e della generazione degli animali.*
CICERONE — *Le Leggi.*
ID. — *La Repubblica.*
ID. — *Dei fini dei beni e dei mali.*
ID. — *Gli Ufficî.*
SENECA — *Dei Benefizî.*
ID. — *Della Clemenza.*
ID. — *Le Declamazioni.*

LUCREZIO — *Della natura delle cose.*
AGOSTINO — *La città di Dio.*
TOMMASO — *La Somma filosofica.*
ID. — *La Somma Teologica.*
DANTE — *La Monarchia.*
MACHIAVELLI — *Il Principe.*
ID. — *La mente di un uomo di Stato.*
HOBBES — *Il Cittadino.*
ID. — *Leviathan.*
GROZIO — *Del dritto di guerra e di pace.*
BACONE — *Opere filosofiche, morali e politiche.*
VICO — *Dell'antichissima sapienza degli Italiani.*
ID. — *Dell'unico principio e fine del Diritto universale.*
ID. — *La prima Scienza nuova.*
ID. — *La seconda Scienza nuova.*
BENTHAM — *Trattato di legislazione.*
ROUSSEAU — *Il Contratto sociale.*
ID. — *L'Emilio.*
ID. — *Discorso sull'origine ed il fondamento dell'ineguaglianza fra gli uomini.*
MONTESQUIEU — *Lo spirito delle leggi.*
KANT — *Principî metafisici della Morale.*
ID. — *Principî metafisici del Diritto.*
ID. — *Antropologia.*
HEGEL — *Filosofia del diritto.*
ID. — *Filosofia della Natura.*
AHRENS — *Corso di Dritto naturale.*
COMTE — *Corso di Filosofia positiva.*
ID. — *Sistema di Politica positiva.*

Comte — *Catechismo positivista.*
Stuart Mill — *L'Utilitarismo.*
Id. — *Augusto Comte ed il Positivismo.*
Spencer — *I primi principî.*
Id. — *Principî di Biologia.*
Id. — *Principî di Psicologia.*
Id. — *Principî di Sociologia.*
Id. — *Le basi della Morale.*
Id. — *L'individuo e lo Stato.*
Guyau — *La Morale di Epicuro.*
Strauss — *La Vita di Gesù.*
Renan — *La Vita di Gesù.*
— *La Sacra Bibbia.*
— *Il Corano.*
Malthus — *Saggio sul principio di popolazione.*
Lamarck — *Filosofia Zoologica.*
Darwin — *L'origine della specie.*
Id. — *L'origine dell' uomo.*
Id. — *Variazione delle piante e degli animali allo stato domestico.*
Id. — *Dell' espressione dei sentimenti nell' uomo e negli animali.*
Huxley — *Il posto dell'uomo nella natura.*
Lubbock — *I tempi preistorici.*
Id. — *L'Origine dell' Incivilimento..*
Haeckel — *Storia della Creazione naturale.*
Id. — *Antropogenia o Storia dell'evoluzione umana.*
Id. — *Il Monismo.*
Lyell — *Principî di Geologia.*
Canestrini — *La Teoria dell' Evoluzione.*

LOMBROSO — *L' Uomo delinquente.*
ID. — *I palimsesti del Carcere.*
LOMBROSO E LASCHI — *Il delitto politico.*
MARRO — *I Caratteri dei delinquenti.*
ID. — *I Carcerati.*
MORSELLI — *Il Suicidio.*
KRAFFT-EBING — *Le Psicopatie sessuali.*
VENTURI — *Le Degenerazioni psicosessuali.*
BECCARIA — *Dei delitti e delle pene.*
FILANGIERI — *La Scienza della Legislazione.*
ROMAGNOSI — *La genesi del Dritto penale.*
ID. — *Opuscoli.*
ROSSI — *Trattato di Dritto Penale.*
CARMIGNANI — *Teoria delle leggi della sicurezza sociale.*
CARRARA — *Il Programma.*
PESSINA — *Elementi di Dritto Penale.*
BOVIO — *Saggio Critico del Dritto penale.*
GAROFALO — *La Criminologia.*
ID. — *Riparazione alle vittime del delitto.*
FERRI — *La Sociologia criminale.*
ID. — *L' Omicidio.*
ID. — *Socialismo e Criminalità.*
CARNEVALE — *La questione della pena di morte.*
LOMBROSO, FERRI, GAROFALO, FIORETTI — *Polemica in difesa della Scuola Criminale positiva.*

INDICE.

Fine dell'Indice.

Prezzo Lire ~~S~~ 3